

ALLEGATO "A"

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di Giurisprudenza

Corso Di Laurea in Servizi Giuridici per l'Impresa

I Delitti da ossessione Amorosa:

Caso Giordana Di Stefano

Relatore: Chiar.mo Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di:

Maria Vanessa Santonocito

Matricola numero: 002272111

Anno Accademico 2020/2021

ALLEGATO "B"

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

La sottoscritta Maria Vanessa Santonocito

N° matricola 002272111

Nata a Catania il 19/12/1987, autore della tesi dal titolo:

I DELITTI DA OSSESSIONE AMOROSA: CASO GIORDANA DI STEFANO

AUTORIZZA

NON AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

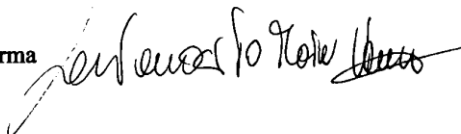
AUTORIZZARE

NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data 09/03/2022

Firma



INDICE

INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO I.....	9
Narrazione del caso “Giordana Di Stefano”.....	9
1.1 Biografia di Giordana.....	9
1.2 Breve storia del caso.....	12
1.3 Intervista alla Madre Vera Squatrito.....	14
CAPITOLO II.....	21
Analisi del caso.....	21
2.1 Perizia Psichiatrica del reo.....	21
2.1.1 Perizia richiesta dal Tribunale di Catania.....	22
2.1.2 Perizia richiesta dalla parte civile.....	27
2.2 Udienza in primo grado.....	29
2.2.1 Sviluppo dell’udienza.....	30
2.2.2 Condanna dell’imputato.....	35
2.3 Sentenza della Corte di Cassazione.....	36
CAPITOLO III.....	38
Linea temporale dei casi per delitti da ossessione amorosa dal 2015 al 2021.....	38
3.1 Tipologie e percentuali omicidiarie dei delitti da ossessione amorosa.....	38
3.2 Casi analoghi e tipologie di uomini violenti.....	43

3.3 Modalità omicidiarie dal 2015 al 2021 tra affinità e differenze.....	48
3.4 Conclusioni finali e centri anti violenza come possibili elementi di tutela e sopravvivenza.....	52
CONCLUSIONI.....	56
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	61
RINGRAZIAMENTI.....	63

L'amore salva, non incatena
L'amore ricuce, non fa mai a pezzi,
L'amore è complice, non allontana.
L'amore è cuore, non fa pensare.
Brilla negli occhi e ti sorride sempre.
Blocca lo stomaco ma ti lascia respirare.
L'amore non fa mai male.
Perché l'amore è libertà.

CLAUDIA SABA.

INTRODUZIONE.

Il mio elaborato tratta un tema molto attuale quello dei “Delitti da ossessione amorosa”. Ho voluto nello specifico, analizzare un caso che narra la storia della scomparsa di una ragazza di appena 20 anni di nome Giordana Di Stefano, la cui morte avvenne il 7 Ottobre del 2015. Giordana nacque a Catania il 6 maggio del 1995, ed era una ragazza piena di vita, la quale sin da bambina iniziò a coltivare una passione; quella per la danza, infatti all’età di 11 anni divenne danzatrice di flamenco. Questa passione per la danza spagnola, la portò anche a sostenere quattro esami che l’avrebbero condotta, poi a diventare insegnante di flamenco, sogno però mai realizzato dalla giovane ragazza, uccisa per mano di colui che le decantava tanto amore. Giordana incontra nel 2010 colui che da lì a breve divenne il suo assassino, ovvero Antonio Luca Priolo. Per Giordana fu il suo primo amore, un ragazzo più grande di lei, infatti lui diciannovenne e lei quindicenne. Sembrava essere, come mi racconta la madre nell’intervista che gentilmente mi ha rilasciato; il “Principe Azzurro”, alto, palestrato, elegante; insomma il ragazzo perfetto e di bell’aspetto. Col tempo però colui che sembrava essere perfetto, iniziò a mostrarsi per ciò che era, ovvero; geloso e ossessivo nei confronti della povera Giordana che a causa sua, dovette rinunciare all’amore per la sua danza, proprio quella danza che la faceva sentire libera. Rinunciò altresì ad incontrarsi con i suoi amici, poiché Antonio Luca Priolo gli proibiva di avere contatti con altre persone al di fuori di lui. Da qui iniziò a cambiare le sue abitudini perché a lui non piacevano. Quindi si assiste ad un repentino cambiamento della ragazza, dalla felicità estrema passò all’infelicità. Doveva persino giustificarsi su tutto ciò che faceva e per questo stava ore e ore al telefono, per dargli spiegazioni. Dopo 6/7 mesi dall’inizio della relazione Giordana rimase incinta; questo fu un grosso problema, poiché il Priolo non voleva che lei portasse avanti la gravidanza, ma la giovane ragazza gli andò contro e decise di tenere la creatura che stava crescendo nel suo grembo. Questa fu la prima ribellione di Giordana. A questo punto il Priolo; durante tutti i nove mesi di gravidanza, non

fece altro che denigrare la giovane ragazza, per il suo aspetto che giustamente da donna incinta stava cambiando. Nell'agosto del 2011; nasce questa splendida bimba, il cui nome scelto fu Asia. La nascita di questa bimba non cambiò l'atteggiamento del Priolo, il quale continuò sempre a comportarsi, così come aveva fatto fino a quel momento. Ma arriviamo ad un punto cruciale della storia di Giordana; la quale dopo due anni dalla nascita di sua figlia, decide di lasciarlo definitivamente nel gennaio del 2013. Ed è proprio nello stesso anno, precisamente nell'agosto del 2013 che decide altresì di denunciarlo per stalking, questo perché le persecuzioni e gli appostamenti erano diventati sempre più frequenti. A questo punto; lui sembra essere sparito e Giordana inizia a riprendersi la sua libertà che le era stata privata. Antonio Luca Priolo ricomparve nella vita di Giordana sul finire del 2014 inizi del 2015, come spiega la madre nella sua intervista, poiché aveva deciso di partire per l'America e aveva bisogno del visto per ottenere il passaporto, ed essendo padre avrebbe dovuto concordare con la madre l'affidamento della piccola Asia. Nel giugno lui ritorna e Giordana aveva deciso di fargli vedere sua figlia, poiché sembrava fosse tornato con dei buoni propositi. Durante i mesi antecedenti all'uccisione della povera Giordana; ovvero da giugno fino ad ottobre, in realtà l'intento del Priolo era quello di spingere Giordana a ritirare quella denuncia per stalking. Procedimento che si sarebbe dovuto svolgere proprio il 7 ottobre del 2015, ovvero il giorno prima della morte di Giordana. Ebbene quella sera fra il 6 e il 7 ottobre del 2015, il Priolo decise di appostarsi vicino casa della ragazza e aspettare il rientro della stessa. Appena la vide; aprì lo sportello posteriore dell'auto della ragazza ed entrò dentro. Giordana era in auto con un suo cugino e dapprima lo stesso rimase con loro, ma poi andò via e dunque restarono da soli. Il Priolo era sempre intento a convincere Giordana a ritirare quella denuncia per stalking e al rifiuto della giovane lui la uccise con 48 coltellate, al viso, al torace e alle spalle. Le 8 coltellate al viso, detto dagli esperti nella perizia psichiatrica, il Priolo le inflisse proprio per annullare l'identità di Giordana. La ragazza fu ritrovata uccisa; nella sua auto lungo una strada vicino la sua abitazione a Nicolosi, una cittadina in provincia di Catania. Dopo l'uccisione; l'assassino scappa con l'auto della madre e si dirige alla stazione ferroviaria di Messina, dove

prese il treno diretto per Milano ma lì fu rintracciato dalle forze dell'ordine, poiché mandò un messaggio di aiuto al padre e questo incastrò il nostro assassino, che pertanto fu arrestato il 7 ottobre del 2015. Quindi Giordana fu uccisa da colui che era il padre di sua figlia, che purtroppo all'epoca dei fatti aveva solo 4 anni. Ho voluto rendere partecipe del mio elaborato, la madre della vittima Vera Squatrito, la quale si è gentilmente offerta di sottoporsi ad una intervista che chiaramente ho inserito all'interno della tesi. Intervista molto toccante nella quale la madre mi ha raccontato la storia di Giordana. Successivamente ho voluto trattare le udienze, in cui il Priolo è stato condannato in tutti e tre i gradi di giudizio a 30 anni di carcere e altresì la perizia psichiatrica a cui è stato sottoposto il Priolo, assassino di Giordana in cui si evince una natura narcisista del soggetto. Durante questa perizia psichiatrica, ai periti scelti dal G.I.P. del Tribunale di Catania fu richiesto di verificare la capacità di autodeterminarsi del Priolo, ma anche e soprattutto la sua capacità di intendere e di volere al momento in cui fu commesso il fatto. Viene citata la Sentenza della Corte di Cassazione del 21 novembre 2019, in cui viene confermata la condanna ad anni 30 di reclusione. Per finire ho voluto tracciare una linea temporale, che elenca i casi di "Delitti da ossessione amorosa" che si sono verificati dal 2015, anno della morte della giovane ragazza fino ad oggi, analizzando in particolare le tipologie di uomini violenti e le modalità omicidiarie, concludendo poi con l'importante ruolo svolto sul campo, dai Centri Antiviolenza per combattere questa importante lotta contro la violenza sulle donne.

CAPITOLO I

NARRAZIONE DEL CASO “GIORDANA DI STEFANO”.

1.Biografia di Giordana-1.2 Breve Storia-1.3 Intervista alla madre Vera Squatrito.

1.Biografia di Giordana.

Giordana Di Stefano nacque a Catania il 06/05/1995 da madre Vera Squatrito e padre Maurizio Di Stefano. Nacque una bimba sana di 4kg, il cui spirito fu sempre gioioso e allegro. Fu secondogenita, infatti Giordana aveva una sorella maggiore di nome Erika con cui condivise l'amore per la danza. Visse per tutto il periodo della sua vita fino alla sua morte a Nicolosi, un paesino alle pendici dell' Etna, dove frequentò la scuola dell' infanzia, la scuola primaria e la scuola media. All'età di 6 anni iniziò a danzare dapprima approcciandosi alla Danza Classica, poi scoprendo nuove danze come la Danza Contemporanea e la Danza Hip-Hop, fino a quando all'età di 11 anni, iniziò a praticare la Danza Spagnola “il Flamenco”, che per lei divenne una vera passione che condivise con la sorella maggiore. Sostenne anche quattro esami di “Flamenco” che l'avrebbero poi condotta a diventare insegnante di Danza Spagnola, sogno però mai realizzato per la povera Giordana, stroncata da una morte realizzata per mano di colui che le professava tanto amore. Frequentò il Liceo Statale “G. Lombardo Radice” di Catania, che però non riuscì a completare, poiché al quarto anno di liceo fu costretta a ritirarsi; anno in cui iniziarono per lei le violenze e pertanto la sua famiglia decise che sarebbe stato meglio interrompere gli studi. Uno fra i tanti pregi di Giordana era il suo essere socievole con tutti, infatti era attorniata da tantissimi amici, alcuni dei quali intrapresero l'amicizia con la giovane ragazza fin dall'infanzia. Nel 2010 Giordana incontra colui che da lì a breve sarebbe

divenuto il suo assassino, Antonio Luca Priolo, un giovane ragazzo più grande di lei, lui diciannovenne lei quindicenne. Giordana si innamorò perdutamente di colui che all'inizio sembrava essere il "Principe Azzurro", alto, palestrato, elegante, innamorato, insomma il ragazzo perfetto. Questo portò Giordana all'innamoramento totale, a tal punto che cominciò ad annullare le sue abitudini, perché a lui non piacevano e fu qui il momento in cui la giovane ragazza iniziò a subire tanta violenza psicologica. Pertanto, Giordana, dall'essere una ragazza piena di amici, amante della danza per la quale aveva una passione sfrenata, cominciò ad allontanare tutto e tutti e questo perché, Antonio Luca Priolo gli proibiva di avere contatti con altre persone al di fuori di lui. Da questo momento in poi si assiste ad un repentino cambiamento caratteriale della giovane ragazza, che passa dalla felicità estrema all'infelicità. Dopo circa sei/sette mesi dall'inizio della relazione, Giordana rimase incinta e questo fu un grosso problema, perché lui non solo non voleva che portasse avanti la gravidanza, ma altresì la intimoriva psicologicamente con frasi del tipo: "SE MI AMI DEVI ABORTIRE". Giordana però voleva questa creatura a tutti i costi e non si piegò alla sua intimidazione di stroncare la gravidanza. Questa fu la prima ribellione di Giordana, il suo primo NO! Durante tutti i nove mesi di gravidanza la giovane ragazza subì continue violenze psicologiche. Furono per lei mesi terribili fatti di continui insulti, per la pancia che cresceva, per il suo aspetto che cambiava e del quale bisognava vergognarsi. In questo periodo, a causa dei mesi di stress fisico ma soprattutto psicologico, Giordana entrò in una fase di depressione. Al culmine dei nove mesi nacque Asia e finalmente fu un momento di gioia per la giovane ragazza; la nascita di questa creatura rallegrò la sua vita. Gioia però non condivisa dal padre della bambina. Con la nascita di questa bellissima bimba, purtroppo non cambiò nulla; lui continuò ad avere i suoi atteggiamenti menefreghisti, non soltanto nei confronti di Giordana ma altresì nei confronti della piccola Asia. Dopo due anni dalla nascita di Asia, la giovane mamma stanca dei continui abusi e violenze, nel gennaio del 2013 decise di lasciare definitivamente Antonio Luca Priolo. A questo punto però le persecuzioni, gli appostamenti divennero sempre più frequenti fino a quando, nell'agosto del 2013 la giovane donna decise di denunciarlo per STALKING, la cui motivazione alla

base di questa denuncia fu “Persecuzioni e Violenze con Testimoni”. Da quel momento lui sembrò essere sparito. Giordana iniziò a rifarsi una vita da donna e mamma di una splendida bimba. Iniziò a riprendere i contatti con i suoi amici, iniziò a riprendere la passione per la sua danza il “Flamenco”, cominciando a danzare di nuovo come faceva un tempo prima di aver conosciuto lui. Giordana in questo periodo incontrò un ragazzo, il quale la fece ricredere nell’amore. La giovane ragazza, infatti, se ne innamorò. Finalmente aveva incontrato un uomo che la rispettava, ma che soprattutto la lasciava LIBERA di vivere la sua vita, così come doveva essere vissuta. Durante tutto questo periodo di assenza, Giordana cresceva sua figlia con l’aiuto della sua famiglia, che ricordiamo rimase sempre vicino alla giovane ragazza. Infatti nonostante i genitori della giovane ragazza si fossero separati, quando lei aveva quasi sette anni, la presenza di entrambi i genitori nella vita della ragazza fu sempre costante. Antonio Luca Priolo ricomparve alla fine del 2014, inizi del 2015, poiché aveva deciso di partire per l’America e aveva bisogno del visto per poter avere il passaporto, ed essendo padre, avrebbe dovuto concordare con Giordana l’affidamento della bambina concedendo la patria potestà sulla bambina alla madre. Affidamento però mai ottenuto dalla giovane madre, poiché la prima udienza, fissata nel Novembre del 2015, si svolse senza la sua presenza vista la morte avvenuta nell’ottobre dello stesso anno. Da lì la prima udienza per STALKING, fissata per il 7 Luglio 2015 fu rinviata il 7 Ottobre del 2015, data in cui Giordana non presenziò, poiché la notte di tale giorno fu assassinata. Giordana morì il 7 Ottobre del 2015, all’età di venti anni, per mano di colui che le professava amore, Antonio Luca Priolo. La assassinò con 48 coltellate, inflitte in tutto il corpo dal viso, al torace, alle spalle, lasciandola morta dentro la sua auto in una strada vicino la sua abitazione a Nicolosi in provincia di Catania e scappando per Milano, dove però fu rintracciato dalle forze dell’ordine e ricondotto a Catania. Così si concluse la fuga dell’assassino, condannato in tutti e tre i gradi di giudizio a 30 anni di carcere.

1.2 Breve storia.

Era la notte del 7 Ottobre 2015 quando Giordana si trovava in macchina con un suo cugino e stava tornando a casa sua. All'improvviso il Priolo nascosto vicino casa della ragazza, apre lo sportello posteriore dell'auto di Giordana e si intrufola dentro. Da lì iniziarono a parlare, dapprima con la presenza del cugino ma poi rimasero da soli. Il Priolo cercava in tutti i modi di persuadere Giordana affinché lei ritirasse la denuncia per STALKING. Priolo aveva un interesse primario, ovvero quello di chiudere il procedimento a suo carico per ottenere il porto d'armi così da poter iniziare a lavorare come guardia giurata¹. Procedimento che si sarebbe dovuto svolgere proprio il 7 Ottobre 2015. La giovane donna aveva intenzione di ritirare la denuncia, infatti non si era costituita parte civile nella richiesta che la procura di Catania aveva avviato autonomamente². Ricordiamo altresì che fra Giordana e Antonio Luca Priolo era stato attivato un contenzioso civile, all'epoca ancora aperto per l'affidamento della figlia. Lei, chiaramente, avrebbe voluto ottenere l'affidamento esclusivo della bimba, lui pare volesse concederle in cambio del ritiro della denuncia per STALKING³. Ebbene, torniamo alla notte del 7 Ottobre 2015. Giordana incontra Antonio Luca Priolo e rimane a parlare in auto con lui intento a convincerla, affinché lei potesse ritirare quella denuncia per STALKING che per lui era motivo di disagio. Ma fu proprio il rifiuto di Giordana a spingere il suo spietato assassino ad ucciderla con 48 coltellate. Giordana fu ritrovata nella sua auto, una Audi A2, in una strada delle periferie di Nicolosi in provincia di Catania, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione⁴. Sul suo corpo erano state inflitte molte coltellate, al viso, al torace e alle spalle. Subito dopo aver commesso il delitto, Priolo si mise in auto dalla Sicilia e raggiunse in treno la Lombardia.

¹ Francavilla A.; Il Blitz Quotidiano, www.ilblitzquotidiano.it, pubblicato il 29 aprile 2021.

² Il Messaggero, www.ilmessaggero.it, aggiornato il 21 novembre 2019 ore 14:00.

³ *Ibidem*.

⁴ Francavilla A.; Il Blitz Quotidiano, www.ilblitzquotidiano.it, pubblicato il 29 aprile 2021.

Antonio Luca Priolo proprio a Milano fu arrestato dalle forze dell'ordine. Dalle indagini emerse, che Priolo stava tentando una fuga all'estero⁵. La Procura di Catania affermò che quello di Giordana fu un femminicidio non annunciato⁶. Ricordiamo che nell'Agosto del 2013 Giordana denunciò Antonio Luca Priolo, poiché lui la seguiva, ma ciò che spinse la giovane ragazza a presentare una denuncia nei suoi confronti, fu un agguato che lui le riservò una sera intrufolandosi dentro casa sua e giustificando il gesto per motivi di sicurezza⁷. L'assassino negò sempre la premeditazione ribadendo che il movente era da associare ad un "raptus"⁸. Nel dettaglio, l'assassino: dopo aver ucciso Giordana lanciò l'arma del delitto, ancora tutt'oggi non ritrovata, tornò a casa si tolse i vestiti, li mise in una busta, si fece una doccia, salutò la madre e il fratello, si mise in auto e andò prima a salutare un amico in un paesino vicino S. Maria di Licodia in provincia di Catania, poi si fermò in un rifornimento di benzina e gettò i vestiti sporchi di sangue nel cassonetto della spazzatura vicino alla stazione di rifornimento. A questo punto imboccò l'autostrada per Messina, fino a quando arrivato alla stazione ferroviaria di Messina prende il treno diretto per Milano. La sua fuga si arrestò proprio a Milano, poiché una volta arrivato alla stazione mandò un messaggio di aiuto al padre e proprio questo messaggio, fu rintracciato dalle forze dell'ordine, che il 7 Ottobre 2015 lo arrestarono. All'epoca dei fatti Giordana aveva solo venti anni e ricordiamo altresì che era madre di una bimba di soli quattro anni, nonché figlia di Antonio Luca Priolo. Quindi dopo poche ore dall'assassinio, Priolo confessa di aver ucciso Giordana in un "raptus di follia"⁹. Per lui scattò subito l'accusa di **omicidio volontario aggravato**¹⁰. Il 21 Novembre 2019, Antonio Luca Priolo viene condannato in via definitiva ad anni trenta di carcere¹¹. La Corte di Cassazione infatti ha confermato la sentenza emessa dai giudici della terza sessione della Corte D'Assise D'Appello di Catania¹². Inoltre, già al termine del processo con rito

⁵ Longo E.; Il Sussidiario, www.ilsussidiario.net, pubblicato il 29 aprile 2021.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Longo E.; Il sussidiario, www.ilsussidiario.net, pubblicato il 29 aprile 2021.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Francavilla A.; Il Blitz Quotidiano, www.ilblitzquotidiano.it, pubblicato il 29 aprile 2021.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Longo E.; Il Sussidiario, www.ilsussidiario.net, pubblicato il 29 aprile 2021.

¹² *Ibidem*.

abbreviato, celebrato il 7 Novembre 2017 Priolo era già stato condannato ad anni trenta di reclusione poi confermato in Appello e in via definitiva in Cassazione¹³. Ai genitori e alla sorella ma altresì alla bimba di Giordana che oggi porta il nome della madre, è stato riconosciuto il risarcimento del danno¹⁴.

1.3 Intervista alla Madre Vera Squatrito.

In data 9 Dicembre 2021, ho avuto l'onore di intervistare la Madre di Giordana Di Stefano. Intervista molto toccante durata all'incirca due ore, all'interno della quale la Sig.ra Vera Squatrito ha mostrato tutta la sua forza nel raccontarmi, per l'ennesima volta il ricordo straziante dell'omicidio di sua figlia, ma altresì il ricordo di una ragazza che ahimè aveva tutta la vita davanti a sé e meritava di viverla, ma soprattutto meritava di crescere una bimba che è stata privata dell'amore della madre. Di seguito riporto le mie domande e le risposte della Sig.ra Vera Squatrito.

Chi era Giordana?

“Giordana era una ragazza piena di vita che amava la danza, infatti iniziò a danzare all'età di 6 anni. Iniziò dapprima con la danza classica, approcciandosi via via a diverse discipline fino a quando all'età di 11 anni scoprì la Danza Spagnola, il Flamenco, e questa divenne la sua passione. Scelse proprio questa danza fra le tante che lei nel tempo aveva ballato, arrivando anche a sostenere quattro esami e per poter insegnare le mancava l'ultimo esame, che purtroppo non arrivò a sostenere. Questa passione per la danza la condivise con la sorella maggiore Erika. Era una ragazza attorniata da amici, molti dei quali conobbero Giordana da piccola e rimasero suoi amici fino alla sua morte”.

Quando Giordana incontra Antonio Luca Priolo?

“Giordana incontra lui nel 2010 all'età di 15 anni ed è stato il suo primo amore. Aveva l'aspetto del Principe Azzurro; alto, palestrato, elegante. Giordana si sentiva felicissima, lui era più grande di lei, aveva 19 anni ed era molto innamorato, molto attento. Questo portò Giordana all'innamoramento totale, a tal

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

punto che cominciò ad annullare le sue abitudini perché a lui non piacevano. Mia figlia ha subito tantissima violenza psicologica, perché Giordana dall'essere una ragazza piena di amici, amante della danza, per la quale aveva una passione estrema, cominciò ad allontanare tutto e tutti. Proprio perché Priolo gli proibiva di avere contatti con altre persone che fossero al di fuori di lui! Addirittura riusciva a fare "*terra bruciata*" con me, dicendo a Giordana che lui a me non piaceva e quindi cercando di mettermi contro mia figlia, infatti questo periodo fu molto forte fra me e Giordana, perché lei mi accusava di non volere la sua felicità! Io da madre... notavo degli atteggiamenti in questo ragazzo che non mi piacevano e cercavo di mettere in guardia mia figlia. Stava altresì ore e ore intere al telefono con lui, perché doveva dargli spiegazioni su tutto, ogni suo spostamento doveva poi essere giustificato. Quindi noto un cambiamento caratteriale di mia figlia, dalla felicità estrema mia figlia iniziò a non ridere più. Non era insomma la Giordana di sempre. Dopo circa 6/7 mesi mia figlia rimase incinta e questo fu un grosso problema, perché lui non solo non voleva che Giordana portasse avanti questa gravidanza, ma la intimava con frasi del tipo: "**SE MI AMI DEVI ABORTIRE**". Mia figlia non aveva alcuna intenzione di abortire e quindi portò avanti questa gravidanza contro la sua volontà. Questa fu la prima ribellione di Giordana, il suo primo NO. A questo punto iniziarono per mia figlia dei mesi terribili, perché lui la denigrava continuamente, persino la giudicava per il suo aspetto che chiaramente da donna incinta stava cambiando, quindi le diceva che era brutta e che faceva schifo."

Durante questi mesi di gravidanza, Giordana rimase a casa con lei, oppure andò a vivere con lui?

"Durante questi mesi di gravidanza Giordana continuò a stare a casa mia, poiché io da madre non ritenevo lui idoneo a prendersi cura di mia figlia in quelle condizioni, ma soprattutto lui non era un tipo a cui fare affidamento. Tra l'altro io volevo che mia figlia continuasse ad andare a scuola, anche se lui non voleva. Purtroppo però Giordana, proprio al quarto anno di liceo, dovette ritirarsi da scuola. Questi furono dei mesi duri per mia figlia, mesi di enorme stress fisico ma anche psicologico."

Quando nacque la bimba, Asia, cambiò qualcosa in lui?

“Purtroppo non cambiò nulla. Lui continuò a farsi la sua vita, usciva con gli amici, ogni tanto veniva a casa per vedere la bambina per mezz’ora e poi andava via.”

Ma sulla bambina, ovvero sua figlia, lui mostrava interesse?

“No assolutamente! Non mostrava alcun interesse su sua figlia. Io non l’ho mai visto abbracciare sua figlia! Quelle poche volte, che lui ha visto la bambina anche davanti a me, non ho mai notato trasmettere amore, verso la bambina, anzi gli dava fastidio. Infatti Asia ha un ricordo di lui... che le dava le caramelle, per tapparle la bocca. Oggi mia nipote, quelle caramelle non le vuole più. Asia ha un ricordo di questa persona assolutamente violento... Giordana portava la sua bimba sempre con sé e capitava che andasse a casa sua, di lui intendo, con la bambina e se mia figlia si azzardava a toccargli la Playstation lui impazziva, alzava la voce, insomma urlava in una maniera assurda...Dico questo, perché la bambina per molti anni, quando sentiva un urlo metteva le sue manine sulle orecchie, proprio per tapparle. Quindi la bambina ha vissuto le violenze del padre, non solo dentro la pancia di sua madre, ma altresì... Mi sono resa conto, che Asia ha vissuto una violenza assistita, con grande responsabilità, quella di non raccontare la verità a me... perché la madre le diceva: **“QUESTO E’ UN NOSTRO GRANDE SEGRETO”** ... Pertanto a mio avviso Giordana caricò di tanta responsabilità sua figlia, per **PROTEGGERE** lui, perché ricordiamo... le donne che subiscono violenza, tendono sempre a giustificare LUI, perché si sentono in colpa delle violenze. Quindi la bambina ha portato addosso un enorme peso, che ancora oggi non siamo riusciti del tutto ad eliminare”.

Asia, la bambina di Giordana, aveva solo quattro anni all’epoca dei fatti... Lei da nonna ha dovuto affrontare non solo la perdita di sua figlia, ma altresì ha dovuto crescere e sta crescendo questa bimba... Immagino non sarà stato semplice dire ad Asia che la sua mamma non c’era più...le andrebbe di raccontarmi questo?

“Certamente... Asia, all’epoca dei fatti aveva 4 anni, quindi non era semplice raccontare ad una bimba di soli 4 anni che la sua mamma era morta, ma purtroppo dopo otto giorni dalla morte di Giordana le ho dovuto dire che la sua

mamma era volata in cielo, ed era diventata un angelo. A questo punto Asia ha iniziato a incolparsi della morte della madre, dicendo: “ **IO NON HO SAPUTO SALVARE LA MIA MAMMA**” o “ **LA MIA MAMMA MI HA ABBANDONATA, PERCHE’ IO HO FATTO LA MONELLA**”. Questo per Asia fu un periodo molto difficile, di autolesionismo, iniziò persino a non fare i bisogni fisiologici, per autodistruggersi. All’età di sei anni ho dovuto dirle che ad uccidere sua madre era stato suo padre...Asia tutt’oggi ha una rabbia infinita che dobbiamo ancora smaltire. Chiaramente la bambina fin da subito ha iniziato un percorso terapeutico con un psicologo, ed è stato di grande aiuto per la bambina. Oggi Asia è una bimba serena che vive la sua vita, così come una bimba della sua età deve viverla”.

Quando Giordana denunciò per Stalking, Antonio Luca Priolo?

“Giordana dopo due anni dalla nascita della bimba decide di lasciarlo, esattamente nel gennaio del 2013, poiché le persecuzioni e gli appostamenti diventarono sempre più insistenti. Addirittura una sera lui, scassinando la porta di casa mia, si fece trovare dentro casa e qui Giordana si spaventò terribilmente... Quindi era stanca e aveva soprattutto capito che lui non era un buon padre. A questo punto nell’agosto del 2013 lo denuncia per stalking, alla base di questa denuncia vi erano, persecuzioni e violenze con testimoni... Da quel momento lui sembra essere sparito! Sembrava che lui avesse capito, che doveva stare lontano da mia figlia, ma in realtà non fu così. Lui ha premeditato da quel momento, perché per lui quella denuncia era stata denigratoria, era stato scoperto nel suo essere cattivo e maltrattante, quindi questo è stato quello che ha maggiormente alimentato l’odio per mia figlia. In questi due anni lontani, Giordana aveva ripreso la sua vita. Ricominciò a danzare a frequentare i suoi amici, ma soprattutto in questo periodo conobbe un ragazzo di nome Alessio, il quale la fece ricredere nell’amore, infatti Giordana si era innamorata di questo ragazzo, finalmente mia figlia aveva trovato un uomo che la rispettava e la lasciava libera”.

Quando ricomparve Antonio Luca Priolo, nella vita di Giordana?

“Priolo ricomparve nella vita di mia figlia, fine del 2014 inizi del 2015, poiché aveva deciso di partire per l’America per motivi di lavoro e aveva bisogno del

visto per ottenere il passaporto e da lì si era stabilito bonariamente con gli avvocati, che lui avrebbe dato la patria podestà a Giordana sulla bambina. Ci eravamo accordati, che lui poteva vedere la bambina ogni volta che veniva e poteva anche telefonare tramite Skype. Quindi sembrava apparentemente tranquillo e stavamo pertanto procedendo per l'affidamento della bambina, poiché avendo lui deciso di partire per l'America stava concedendo l'affidamento a Giordana. Da lì iniziò a mandare dei biglietti una volta da Santo Domingo, poi da New York, fino a quando a giugno del 2015 non mandò più nulla. Noi nel frattempo avevamo proseguito per l'affidamento della bambina e nel novembre del 2015 si sarebbe dovuta svolgere la prima udienza, ma già purtroppo Giordana non vi era più. Giordana, aveva pensato, che poiché lui sembrava fosse tornato con buoni propositi, gli avrebbe concesso di vedere Asia. Lui in quei mesi estivi cercò di manipolare mia figlia, perché Priolo voleva a tutti i costi che lei ritirasse la denuncia per Stalking”.

Le andrebbe adesso di raccontarmi come avvenne la scomparsa di Giordana?

“Giordana morì la notte prima dell'udienza per Stalking che si sarebbe dovuta svolgere il 7 ottobre del 2015. Mia figlia, quella sera era uscita con un suo cugino ma lui continuava insistentemente a chiamarla, senza ricevere alcuna risposta; allorché decise di nascondersi vicino casa mia e al momento opportuno, appena mia figlia stava tornando a casa, aprì lo sportello posteriore dell'auto di Giordana ed entrò dentro. Il cugino rimase dapprima a parlare con loro, ma poi andò via e dunque li lasciò da soli. Lui era intento, chiaramente a convincere Giordana a ritirare la denuncia per stalking e al rifiuto di mia figlia lui decise di accoltellarla. Il movente è stato proprio questo; ovvero il rifiuto di Giordana alla sottomissione per avergli negato la libertà! E lui per punirla la uccide e nel modo più atroce... sfregiata 8 volte in viso, infatti l'intento era quello di annullare la sua identità e procurargli 40 fendenti nel corpo non vitali, quindi lasciarla morire dissanguata dentro la sua auto. Dopo averla uccisa getta l'arma del delitto, torna a casa sua si fa una doccia, si cambia i vestiti, saluta la madre e il fratello e con l'auto della madre si dirige prima da un amico, in un paesino vicino Santa Maria di Licodia, in provincia di Catania e poi si ferma in una

stazione di rifornimento, getta i vestiti sporchi di sangue in un cassonetto vicino al rifornimento e imbocca l'autostrada per Messina. Arrivato alla stazione ferroviaria di Messina, prende il treno per Milano. Una volta arrivato a destinazione, si tradisce lui stesso, perché inoltra un messaggio al padre dicendo: "HO COMMESSO UNA SCIOCCHENZA, HO BISOGNO DI SOLDI". A questo punto viene rintracciato dalle forze dell'ordine di Milano e viene portato a Catania. Uccide, ripeto, mia figlia con 48 coltellate tra viso, spalle, torace e gambe. Per mia volontà mia figlia l'ho vista solo io! non l'ha vista nessun'altro... volevo che mia figlia fosse ricordata con la sua bellezza. Questo chiaramente per me non fu un bel momento, io volevo vederla con i miei occhi, perché non ci credevo che mia figlia non c'era più! E volevo altresì constatare come me l'aveva ridotta..."

Quando iniziò il processo?

"La prima udienza si svolse quasi fine del 2016 e la sentenza in primo grado fu emessa il 7 novembre del 2017 a conclusione del processo a rito abbreviato, dove fu condannato a 30 anni di carcere. Poi vi fu il secondo grado di giudizio, che confermò il primo grado e per finire vi fu la sentenza della Corte di Cassazione il 21 novembre 2019, che confermò la condanna a 30 anni di carcere".

Purtroppo di delitti come quello di Giordana ne accadono ormai troppi, ma vista la sua esperienza personale, cosa si sente di chiedere alla giustizia?

"Io chiedo la pena certa...A mio avviso i trenta anni vanno fatti tutti! E non concedere sconti di pena per la buona condotta".

Secondo lei, la legge sullo stalking andrebbe rivisitata?

La legge che è in vigore oggi, con l'introduzione del cd "Codice Rosso", ha apportato delle novità che prima erano assenti come ad esempio; la possibilità che viene concessa alla donna di essere ascoltata a tre giorni dalla denuncia, che dovrebbe anticipare i tempi di azione della magistratura, ma questo alla fine dei fatti a mio avviso non avviene, perché la magistratura si prende sempre i suoi tempi, ecco questo per me è un punto da valutare... Io penso che all'atto della denuncia, la donna abbia bisogno intanto della celerità del processo, ma soprattutto è importante che venga attenzionato il maltrattante e possibilmente che

questo venga obbligato a sottoporsi ad un percorso terapeutico psicologico, proprio al momento della denuncia. Quindi occorre allontanarlo fin da subito e non portare la donna a dover scappare da lui. Anche perché il narcisista, in quel momento nutre un odio ancora più forte per la donna, che ha avuto la forza di denunciarlo. Poiché la sua denuncia, significa smascherare le sue caratteristiche e questo comporta la imprevedibilità e la vendetta del soggetto”.

CAPITOLO II

ANALISI DEL CASO.

2.1 Perizia Psichiatrica del reo-2.1.1 Perizia richiesta dal Tribunale di Catania-2.1.2 Perizia richiesta dalla parte civile-2.2 Udienza in primo grado-2.2.1 Sviluppo dell'udienza-2.2.2 Condanna dell'imputato-2.3 Sentenza della Corte di Cassazione.

2.1 Perizia Psichiatrica del reo.

Antonio Luca Priolo una volta commesso il fatto e dopo averlo altresì confessato agli inquirenti; verrà sottoposto ad una Perizia Psichiatrica nella quale si dovrà accertare lo stato mentale del reo e quindi verificare se lo stesso nel momento in cui commise il fatto, ricordiamo accaduto nella notte del 7 ottobre 2015; data in cui altresì si sarebbe dovuto svolgere il processo per stalking, il reo fosse nelle sue piene capacità di intendere e di volere o se la stessa fosse, al momento del fatto grandemente scemata. Questo fu l'interrogatorio, che il G.I.P di Catania una volta preso in carica il caso, sottopose all'attenzione dei periti nonché Dottori in psichiatria. IL G.I.P chiese altresì ai periti di verificare, la capacità del reo di autodeterminarsi. Di seguito verranno spiegati in dettaglio, i pareri dei periti incaricati di rispondere ai quesiti e altresì verrà fatta menzione di una ulteriore perizia, giustamente richiesta da coloro i quali si sono costituiti parte civile ovvero; Asia Di Stefano, Vera Squatrito, Maurizio Di Stefano, Erika Di Stefano e per finire il centro antiviolenza "Galatea" di Catania.

2.1.1 Perizia richiesta dal Tribunale di Catania.

Durante l'udienza svoltasi all'interno del Tribunale di Catania in data 20/12/2016, sezione del giudice per le indagini preliminari. Il G.I.P incaricato sul caso dell'uccisione di Giordana; avvenuta ricordiamo nella notte del 7 ottobre 2015, affidò a sua volta l'incarico di redigere, una relazione psichiatrica su Antonio Luca Priolo. Tale relazione fu redatta da due dottori, di cui uno esperto in psichiatria e un altro specialista in psicodiagnosi clinica e forense. Dall'affidamento dell'incarico, il giudice per le indagini preliminari, diede 60gg per il deposito dell'elaborato. Le verifiche peritali, ebbero inizio in data 14 gennaio 2017 presso la casa circondariale di Caltagirone. Il G.I.P chiese ai periti chiamati in causa, di verificare la capacità di intendere e di volere nel momento in cui l'imputato ha commesso il fatto e se la stessa fosse grandemente scemata e altresì su richiesta dell'avvocato difensore del Priolo, se nel momento in cui il reo commise il delitto, la sua capacità di intendere e di volere fosse limitata da una patologia in essere sullo stesso, che avrebbe comportato una scarsa capacità di autodeterminarsi. Chiaramente i periti hanno sottoposto Antonio Luca Priolo a diversi interrogatori, nonché somministrazione del questionario per la valutazione del disturbo di personalità, come previsto dal DSM 5 e somministrazione del test di Rorschach. Per poter essere in grado di redigere la relazione richiesta dal G.I.P., gli incontri intrattenuti fra il Priolo e i periti furono in totale sei. Diversi sono i punti interessanti di questa perizia psichiatrica. Durante il racconto che Priolo intrattiene con i periti, riguardo alla sua storia con Giordana, gli viene chiesto chi si occupava della bambina e lui risponde: "Ovviamente lei, si occupava di queste cose sia quando ero presente e sia quando non ero presente"¹⁵...Lei inteso per Giordana e l'affermazione, era riferita al fatto di chi, si occupava di cambiare il pannolino alla piccola e chi le dava da mangiare. Affermando dunque, che Giordana e la madre si occupavano del fabbisogno quotidiano della piccola Asia. I periti descrivono questa sua dichiarazione, come appartenente ad una cultura radicata, in cui la donna deve occuparsi dei figli, mentre l'uomo in questo caso il Priolo poteva continuare la sua vita in

¹⁵Dott. Sisalli, G.-Dott.ssa Di Fazio, F.; Perizia Psichiatrica collegiale p.50.

spensieratezza¹⁶. Infatti i periti dal racconto del Priolo, non riscontrano alcuna dipendenza affettiva, che potesse rappresentare per lo stesso uno stato patologico, nel quale il soggetto affettivamente dipendente, non può fare a meno dell'altra persona, presenta altresì una scarsa capacità di prendere un'iniziativa propria o una decisione, vivendo nella paura continua che il partner da un momento all'altro potrebbe lasciarlo. Fra l'altro, i periti affermano, che chi vive questa tipo di dipendenza; attribuisce al partner, "oggetto dell'amore", una importanza capace di annullare se stessi, senza dar conto a quelli che sono i propri bisogni. Quindi un rapporto di coppia idilliaco, indispensabile e unico per la propria esistenza¹⁷. I periti attenzionano questo, affermando che il Priolo è in grado di prendere decisioni sulla propria vita, di interessarsi ai propri bisogni e alle proprie necessità¹⁸. Infatti, dopo la denuncia per stalking, avvenuta nell'agosto del 2013, la relazione fra Giordana e Antonio si interrompe per circa un anno e mezzo, durante il quale il Priolo decise di occuparsi della cura del proprio corpo, praticando attività fisica. Continuando a condurre, come riferiscono anche i testimoni, una vita normale fatta di uscite con gli amici. Quindi non ci troviamo dinnanzi ad un soggetto, che si dispera per un rapporto concluso, chiudendosi a casa e chiedendo perdono, senza riuscire a pensare ad una sua vita (se fosse dipendente) o cercando di procurare lesioni sulla sua persona o nei confronti di altri, raffigurati in agiti impulsi non controllabili (se fosse un borderline)¹⁹. Altresì i periti parlando della dipendenza affettiva, dicono che la stessa interessa nel 99% dei casi il sesso femminile, infatti le donne cercano di mantenere la relazione provando a risolvere il problema, gli uomini tendono invece a spostare la soluzione su altri interessi²⁰, si pensi al Priolo che una volta interrotta la relazione con Giordana inizia a praticare attività sportive. Dal racconto della notte dell'omicidio, che il Priolo intrattiene con i periti, questi deducono che il soggetto è in grado di prendere decisioni in modo chiaro, affrontando con determinazione tutti i passaggi necessari, che lo avrebbero portato a compiere la sua condotta criminosa e altresì a risolvere eventuali

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ivi; p.58.

¹⁸ Dott.Sisalli, G.-Dott.ssa Di Fazio, F.; Perizia Psichiatrica collegiale p.58.

¹⁹ Ivi; p.59.

²⁰ Dott. Sisalli, G.-Dott.ssa Di Fazio, F., relazione psichiatrica collegiale p.59.

impedimenti²¹. Si pensi al momento in cui il Priolo, la sera del 6 ottobre 2015, avendo attivato le sue verifiche di controllo, così vengono definite dagli stessi periti, si dirige verso casa di Giordana; posteggia la sua auto nelle vicinanze e aspetta fuori dalla sua auto la ragazza, la quale però non rientrerà a casa da sola, bensì insieme al cugino, ma ciò nonostante Giordana non fosse da sola lui riuscì, lo stesso a liberarsi del cugino della ragazza, per raggiungere il suo scopo; ovvero rimanere da solo con Giordana. Quindi riuscì ad eliminare l'eventuale impedimento che si era creato. Il Priolo racconta ai periti, che uscì il coltello non per uccidere Giordana, ma per minacciarla e che poi la ragazza spaventata dalla vista del coltello, si fosse lanciata addosso a lui cercando di toglierli dalle mani l'arma, infatti mostrò agli inquirenti i graffi sul suo volto, che lui dichiarò essere stati provocati da Giordana. Quindi dai fatti narrati dal Priolo ai periti, questi deducono che in lui non vi era in quel momento alcuna alterazione della percezione, né allucinazioni che potevano poi condurlo a commettere la condotta criminosa, anzi riscontrano nel Priolo una forte autodeterminazione. Nella relazione i periti dicono: *“Ci troviamo di fronte ad una persona che si descrive con una adeguata forza dell'Io, capace altresì di controllare le proprie emozioni e i propri impulsi”*²². Il Priolo in una dichiarazione resa al P.M. il 31/10/2015 dichiara; che uscì il coltello, per suo dire, al fine di minacciare Giordana e che la stessa presa dal panico alla vista del coltello, gli si lanciò addosso e lui per “istinto di difesa” la colpì²³. Le azioni che compirà il Priolo subito dopo aver commesso l'evento delittuoso, ovvero; allontanarsi immediatamente dal luogo del delitto, lanciare l'arma del delitto, raggiungere a piedi dal luogo dell'evento la sua auto, andare a casa sua, farsi una doccia, mettere i vestiti sporchi di sangue in un sacchetto, preparare la valigia non dimenticando il passaporto e sei curriculum, salutare la madre e il fratello, lasciare il proprio telefonino a casa, spostarsi da casa sua per fare benzina e salutare un amico, per dirigersi poi a Messina e prendere lì il treno diretto per Milano. Una volta arrivato a Milano cercherà il treno per Lugano, questa infatti voleva essere la sua destinazione e per finire manderà un

²¹ Ivi; p.64.

²² Ivi; p.65.

²³ Dott. Sisalli, G.-Dott.ssa Di Fazio, F.; Relazione Psichiatrica collegiale p.65.

messaggio di aiuto al padre, facendosi prestare un telefonino da un ragazzo che incontra per caso e lì si interrompe la sua fuga, poiché viene arrestato proprio alla stazione di Milano e una volta interrogato viene portato in carcere. Nella relazione i periti affermano; che il Priolo essendo riuscito a compiere tutte queste azioni in così poco tempo e subito dopo aver commesso l'omicidio, ci troviamo certamente dinnanzi ad una persona con una forte capacità di autodeterminarsi, manifestando una forza dell'Io, pertanto se il Priolo avesse avuto un restringimento della sua coscienza tale da condizionare la sua volontà, dopo quanto commesso, avrebbe avuto un disorientamento e pertanto una difficoltà a capire cosa stava accadendo e perché si trovava in quel luogo²⁴. D'altra parte osservano i periti, sembra che il Priolo in quel momento non abbia perso l'orientamento temporale²⁵. Anzi affermano altresì: “ *Se ci fossimo trovati di fronte ad una persona con una forza dell'Io debole, sarebbe successo; che dopo il verificarsi di un evento così drammatico, non certamente abituale nell'esistenza di un individuo, nello stesso continuasse uno stato di trance dovuto ad uno scompenso, che avrebbe poi comportato una frantumazione dell'unitarietà dell'Io* ”²⁶ Quindi il Priolo sarebbe dovuto vagare in cerca di aiuto, cosa che nei fatti non è accaduta. I periti parlano di una rabbia narcisistica che si è innescata nel Priolo, vista l'intensità con cui colpisce la povera Giordana²⁷. Il suo obiettivo, rintracciato dai periti è quello di eliminare l'oggetto che osava minacciarlo e che l'aveva mortificato nella sua visione di uomo. Pertanto ritengono i periti che in base ai fatti non si può pensare; ad una scemata capacità di intendere e di volere, né prima, né durante e né dopo il verificarsi dell'evento delittuoso²⁸. I periti concludono la loro relazione indicando le domande poste dal G.I.P. e rispondendo ad ognuna. Per iniziare con riguardo alla capacità di intendere e di volere dell'imputato affermano: “ *Il Priolo al momento del fatto criminoso, era capace di intendere e di volere, proprio per la lucidità con cui descrive tutte le azioni, delle quali ha una memoria chiara* ”²⁹.

²⁴ Ivi; p.66.

²⁵ Ivi; p.67.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Dott. Sisalli, G.-Dott.ssa Di Fazio, F.; Relazione Psichiatrica collegiale p.68.

²⁸ Ivi; p.70.

²⁹ Dott. Sisalli G., Dott.ssa Di Fazio F., Relazione Psichiatrica collegiale p.90.

Dai fatti descritti dal Priolo, nel momento in cui compie la condotta criminosa, i periti dichiarano che non vi è alcuna alterazione delle percezioni e della coscienza³⁰. Questo dato è stato spiegato dai periti, in quanto il Priolo riferisce; che nel momento in cui esce dalla tasca il coltello, Giordana si impaurisce e lui cerca di tranquillizzarla. Il fatto che il Priolo tende a tranquillizzare la ragazza, conferma una appropriata forza dell'Io, il quale infatti cerca di controllare le sue emozioni³¹. Inoltre il Priolo nelle sue dichiarazioni è cosciente di ciò che è accaduto, ovvero che Giordana è morta. Quindi al momento del fatto criminoso, lui è consapevole di ciò che sta facendo. Un'ulteriore conferma dicono i periti è data da tutte le azioni successive al delitto, per le quali occorrerebbe una spiccata forza dell'Io e certamente una capacità di intendere e di volere³². Non rinveniamo dicono i periti; rispetto agli studi effettuati sul soggetto, alcuna patologia psichiatrica o disturbo della personalità che potevano incidere sulla capacità di intendere e di volere³³. Con riferimento poi a quanto richiesto dall'Avvocato difensore dell'imputato, ovvero valutare se ci fosse una limitata capacità di intendere e di volere, dovuta ad una condizione emotiva patologica, che sarebbe intervenuta limitando a sua volta, grandemente o totalmente la capacità in capo al Priolo di autodeterminarsi, condizione emotiva presente ancor prima del delitto. A questo quesito, i periti hanno risposto che il Priolo, come lui stesso afferma, vuole prima minacciare Giordana, poi la tranquillizza e infine la uccide. Pertanto la condizione emotiva del Priolo, come spiegano i periti appare controllata e decisa³⁴. L'omicidio avviene dicono i dottori: *“Il Priolo vuole eliminare l'oggetto che osava minacciarlo, mettendo in campo una rabbia narcisistica”*³⁵. Il fatto che Giordana la sera dell'incontro con il Priolo, gli nega la possibilità di ritirare quella denuncia per stalking, rappresenta per lo stesso una minaccia alla sua immagine. Dunque concludono i periti; se la coscienza si fosse ristretta e avrebbe influenzato la volontà, dopo la realizzazione dell'evento, si sarebbe dovuto verificare un disorientamento e pertanto una difficoltà, che

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ Ivi; p.92.

³⁵ Dott.Sisalli G., Dott.ssa Di Fazio F., Relazione Psichiatrica collegiale p.92.

avrebbe portato il Priolo a non comprendere cosa stava succedendo³⁶. In realtà, l'orientamento temporale non sembra essere perso, anzi è assolutamente conservato. Questa è la conclusione della relazione psichiatrica collegiale, ultimata in data 14/03/2017.

2.1.2 Perizia richiesta dalla parte civile.

Alla perizia psichiatrica richiesta dal G.I.P. di Catania, si aggiunge un'altra perizia, questa volta voluta dall'Avvocato difensore della Sig.ra Vera Squatrito, il quale affida l'incarico ad un dottore, specialista in psichiatria. Il compito di questo dottore, fu quello di svolgere una consulenza tecnica di parte, nell'ambito della perizia psichiatrica, effettuata dai periti incaricati dal G.I.P.. Tale consulenza tecnica di parte fu eseguita dal dottore, attribuendo allo stesso la possibilità di esaminare la documentazione relativa al Priolo, partecipando altresì ai colloqui peritali e prendendo visione della relazione psichiatrica collegiale dei periti incaricati. Il consulente di parte, chiamato anche lui ad effettuare una perizia psichiatrica sul reo, si è voluto soffermare su un altro punto quello della gelosia, anzi come lui stesso la definisce *“la presunta gelosia del Priolo”*³⁷. Concentriamoci su questo punto esaminando proprio la gelosia. Questa non per forza deve essere vista come un sentimento negativo, anzi come il consulente di parte afferma può essere vissuta come: *“custodia di quei momenti consumati in complicità e intimità”*³⁸. La gelosia può tramutarsi in un sentimento negativo, all'interno di una relazione perversa, in cui alla base vi è un bisogno di controllo e dominio. Si distingue nelle sue tre forme: normale, abnorme e patologica, ma in qualunque delle tre forme lei si rintraccia, il problema che si pone in essere, non è tanto quello del tradimento quanto più quello della perdita³⁹. Pertanto nella gelosia normale; la perdita viene vista con accettazione, nella gelosia abnorme predominano sentimenti di *“onore offeso”* e per finire nella gelosia patologica la perdita viene in questo caso vissuta da soggetti con disturbi gravi di

³⁶ Ivi; p.94.

³⁷ Dott. Catalfo G., Considerazioni clinico-forensi p.9.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Dott. Catalfo G., Considerazioni clinico-forensi p.10.

personalità⁴⁰. Il consulente di parte, dopo aver fatto una breve spiegazione sulla gelosia, si è posto un quesito, ovvero: *“Ma davvero il periziando è stato mosso da gelosia?”*⁴¹. Nei vari racconti che il Priolo intrattiene con i periti incaricati dal G.I.P., parla di continui tradimenti, che lui sostiene aver subito da parte di Giordana, il consulente di parte qui chiamato ad effettuare anche lui una perizia psichiatrica sul Priolo, afferma: *“la presunta gelosia del Priolo è solo una copertura per ottenere attenuanti, sconti di pena”*⁴². Altresì il consulente di parte ricorda, che in udienza anche il perito incaricato dal G.I.P. dichiarò: *“il movente non è da attribuire alla gelosia, ma bensì al potere”*⁴³. Dunque il consulente di parte afferma: *“Giordana non è morta per non essersi comportata bene verso Antonio, ma perché Lui non ha potuto esercitare su di lei il suo potere”*⁴⁴. Inoltre in tutta la storia di vita raccontata dal Priolo, nell’esame psichico svolto durante le verifiche peritali e nei test psicodiagnostici effettuati, non vi è alcun disturbo che possa essere attribuito ad una organizzazione borderline di personalità⁴⁵. Questo aspetto è stato sostenuto dai periti incaricati dal G.I.P e ciò dice il consulente di parte; basterebbe a rendere sufficienti le conclusioni dei periti sulla capacità di intendere e di volere del Priolo. Ma il consulente ha voluto rafforzare questa tesi, supportando quanto sostenuto dai periti e dichiarando che oggi la comunità scientifica, si base su degli indici, per poter stabilire la capacità di intendere e di volere del reo, al momento del fatto di reato⁴⁶. Ebbene, fra tutti questi indici quello che appare al consulente di parte più appropriato è quello relativo ai *“fattori stressanti che precedono lo scompenso”*⁴⁷. Posto che la data dell’omicidio non può certamente passare inosservata; ovvero 7 ottobre 2015, ricordiamo giorno in cui si sarebbe dovuta svolgere la prima udienza per stalking. E ancora afferma il consulente: *“Certamente questa situazione era motivo di stress per il Priolo”*.⁴⁸ Con

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ Dott. Catalfo G., Considerazioni clinico-forense p.11.

⁴⁵ *Ivi*, p.14.

⁴⁶ *Ivi*, p.15.

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Dott. Catalfo G., Considerazioni clinico-forense p.16.

riferimento invece a tutti gli altri indicatori, ad esempio per citarne qualcuno; disturbo della percezione, oppure ancora idee deliranti, questi non possono essere associati al Priolo. Detto ciò, anche il consulente di parte rafforza la relazione psichiatrica collegiale dei periti, ribadendo che in capo al Priolo al momento del fatto di reato, vi era una piena capacità di intendere e di volere. Infatti il Priolo compie il delitto in una condizione di piena libertà⁴⁹. Il consulente di parte conclude le sue considerazioni affermando: *“Per potere...Il Priolo ha commesso il reato e ad oggi il ricordo di Giordana, viene purtroppo calpestato dall'utilizzo da parte sua di parole poco appropriate sulla povera Giordana, descritta da lui come una poco di buono, con l'intenzione di costruirsi un'immagine di sé afflitta e lesa....*

*Con Potere, lancia condanne a morte a colui che ritiene essere il suo rivale in amore, chiede aiuto a psichiatri di parte per cercare di uscire fuori dal carcere e per finire tenta senza alcun risultato di erigere versioni non veritiere per bularsi della giustizia”.*⁵⁰ Relazione datata il 04/04/2017.

2.2 Udienza in primo grado.

Una volta commesso il delitto, ricordiamo la notte del 7 ottobre 2015, Antonio Luca Priolo compie una serie di azioni tra cui quella di dirigersi in fuga verso la Lombardia, infatti prese il treno da Messina diretto per Milano intorno alle 6:00 di mattina. La sua fuga si interrompe proprio a Milano, poiché facendosi prestare il telefono da un ragazzo conosciuto per caso alla stazione, manda un messaggio di aiuto al padre. Questo servì a rintracciare Antonio Luca Priolo, che per l'appunto fu arrestato dalle forze dell'ordine e condotto in carcere. Seguirono una serie di interrogatori, che portarono il Priolo a confessare il suo delitto. Pertanto dalla Lombardia fu poi trasferito in Sicilia. Qui iniziarono le prime udienze che poi decretarono la sua condanna che dai fatti sarebbe dovuta essere l'ergastolo, ma vista la richiesta di Rito Abbreviato da parte del difensore dell'imputato, lo stesso riuscì ad ottenere la condanna di 30 anni di reclusione il

⁴⁹ Ivi, p.18.

⁵⁰ Ivi, p.19.

7/11/2017. Di seguito verranno narrati gli sviluppi dell'udienza in primo grado, prima di ottenere la condanna dell'imputato.

2.2.1 Sviluppo dell'udienza.

I reati che furono contestati al Priolo riguardavano nello specifico; quelli contemplati dagli art.575, 576 nn.5.1, 577 nn.3 e 4 in relazione all'art.61 n.4 c.p.⁵¹. Con la circostanza aggravante di aver agito con premeditazione e altresì con la circostanza aggravante di aver agito con crudeltà⁵². A questo punto una volta sentito il P.M., sentito l'Avvocato difensore delle parti civili; nonché Squatrito Vera (madre di Giordana), Asia Di Stefano (figlia di Giordana), Maurizio Di Stefano (padre di Giordana) e Erika Di Stefano (sorella di Giordana), sentito altresì l'Avvocato difensore del centro Antiviolenza "Galatea" di Catania e per finire l'Avvocato difensore dell'imputato, all'udienza del 20/06/17; il P.M. chiedeva, la condanna dell'imputato all'ergastolo, l'avvocato difensore delle parti civili chiedeva, la condanna del Priolo a quanto prescritto dalla legge e in più al risarcimento del danno che veniva quantificato in euro 10.000.000,00, l'avvocato difensore del centro antiviolenza "Galatea" di Catania invece chiedeva, la condanna dell'imputato a quanto richiesto dall'accusa e poi per finire l'avvocato difensore dell'imputato, il quale a sua volta chiedeva; l'esclusione di tutte le aggravanti contestate al Priolo, il riconoscimento delle attenuanti di cui all'art.62 n.2 c.p. e di quelle di cui all'art.62 bis c.p. e altresì massima riduzione per la scelta del rito⁵³. Andando retroattivamente nei fatti; in data 5/4/16 il G.I.P. incaricato, decide di emettere un decreto di giudizio immediato, nei confronti di Antonio Priolo su richiesta del P.M.. Dal canto suo i difensori del Priolo; chiedevano il rito abbreviato, a condizione che venisse fatta una perizia psichiatrica sull'imputato, per valutare la piena capacità di intendere e di volere del reo al momento del fatto di reato. IL P.M. in data 19/4/16 fa sapere di essere contrario alla richiesta del rito abbreviato, condizionato dall'esecuzione di una perizia psichiatrica sul reo, poiché associandosi a quanto ricostruito dal

⁵¹ Sentenza del 7.11.17 n.14532/15 R.G.N.R-n.11715/15 R.G. G.I.P. p.1.

⁵² Ivi, p.2.

⁵³ Ivi, p.3.

G.I.P. e dal Tribunale del Riesame, questi avevano evidenziato come si trattasse di un omicidio “frutto di un lucido programma” e non come sostiene la difesa di “un raptus”⁵⁴. Alla data del 20/9/16 le parti venivano informate del rinvio dell’udienza al 20/12/16, in cui fu ammesso il giudizio abbreviato condizionato e altresì fu indicata la data del 21 dicembre 2016 per affidare l’incarico ai periti, per l’appunto procedere con una perizia psichiatrica sul reo, per valutare se lo stesso al momento dei fatti di reato, avesse la piena capacità di intendere e di volere o se la stessa fosse in quel momento grandemente scemata e valutare altresì se l’imputato al momento del fatto avesse una limitata capacità di autodeterminarsi. Dunque dall’incarico affidato in data 21/12/16, il G.I.P. diede 60gg ai periti, per il deposito dell’elaborato, che avvenne in data 14/3/17. Come è stato già spiegato nel paragrafo relativo alla “perizia richiesta dal Tribunale di Catania”; i professionisti incaricati dal G.I.P. hanno ampiamente risposto ai quesiti sottoposti alla loro attenzione, riconoscendo una piena capacità di intendere e di volere in capo al reo al momento del fatto, escludendo che ci fossero delle patologie psichiatriche o disturbi della personalità. Secondo i periti dagli esami diagnostici fatti in capo all’imputato, la condizione emotiva del Priolo, precedente al delitto non è risultata “patologica” e quindi questo non limitava la sua capacità di autodeterminarsi. Chiaramente sulla relazione psichiatrica, fu data la possibilità al difensore del Priolo, di sottoporre il dottore incaricato ad un lungo esame. Il professionista, ai quesiti posti in essere dal difensore del Priolo, rispose a tutte le domande in maniera soddisfacente, senza destare alcun minimo dubbio. Nelle varie udienze svolte un punto appare interessante; il P.M. si occupa di analizzare gli indumenti indossati dal Priolo la sera del delitto, definendo il Priolo “già abbigliato”⁵⁵ nello specifico; scarpe firmate, felpa di colore blu con cappuccio, pantaloni scuri, berretto militare, cintura scura, guanti e per finire un coltello “softair”. Quindi tutto sistemato come se lo stesso fosse intento a compiere “un’esecuzione”⁵⁶. Questo portò l’inquirente, ad associare il suo aspetto ben curato di quella sera, con l’immagine presa dal suo cellulare che lo ritraggono in smoking o comunque in abito scuro,

⁵⁴ Ivi, p.4.

⁵⁵ Ivi, p.49.

⁵⁶ *Ibidem*.

con le braccia incrociate, (così come era solito mettersi, il noto personaggio cinematografico “James Bond”) con guanti scuri, impugnando una pistola⁵⁷. Fra l’altro quando gli fu chiesto: “Perché indossava dei guanti quella sera?” il Priolo rispose giustificandosi che gli servivano per il motorino... quando invece sappiamo che lo stesso, la sera del delitto aveva con sé la macchina della madre. E ancora assurda fu anche la giustificazione del difensore del Priolo; il quale disse che quella sera il suo cliente indossava i guanti per il freddo... la decidente osservò quanto detto dal difensore; affermando che si può escludere con una probabilità prossima al 99,9% che vi fosse un freddo tale, da dover indossare i guanti e questo dice la decidente; secondo una sua esperienza diretta dei luoghi e del clima⁵⁸. Fra l’altro se ci fosse stato così tanto freddo da dover indossare dei guanti, al Priolo non sarebbe bastato uscire da casa solo con una felpa. Più volte si parla dei guanti, che sembrano essere un “tocco” del Priolo; infatti un’amica di Giordana racconta agli inquirenti un episodio che risale all’estate del 2015, in cui il Priolo anche questa volta indossando dei guanti, si presentò di notte a casa di Giordana, anche questa volta entrambi arbitrariamente dentro casa della ragazza, la quale si trovava in camera da letto che dormiva. Giordana si svegliò, a seguito del fatto, che il Priolo iniziò a toccarla ad una gamba. In questa occasione la ragazza raccontò, di aver visto una persona vestita di nero con guanti neri⁵⁹.... Quindi diciamo un particolare quello dei guanti, che riscontriamo più volte, nell’analisi che gli inquirenti hanno voluto effettuare sul Priolo. Passiamo adesso ad analizzare l’arma del delitto. Il coltello con cui fu uccisa la povera Giordana, non fu mai rinvenuto, invece dentro l’auto fu ritrovato un caricatore vuoto per pistola a salve calibro 8, una cartuccia a salve sempre calibro 8, con annesso proiettile a “piombo nudo”⁶⁰. Ma perché si chiedono gli inquirenti portare un caricatore e proiettile senza un’arma? Diciamo che dai rilievi effettuati dai R.I.S., con riguardo all’auto, ricordiamo Audi A2, sono stati rintracciati tracce di esplosione di colpi di arma da fuoco, ovvero innesto di piombo/bario/antimonio, quindi da ciò potrebbe desumersi la presenza

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Ivi, p.50.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Ivi, p.53.

di una pistola⁶¹. Anche se poi nei fatti questa non è stata mai rinvenuta, ma come d'altronde anche lo stesso coltello, con il quale è stata uccisa Giordana non è stato mai rinvenuto, anche se su questo sappiamo con esattezza di che coltello si trattasse visto che lo stesso Priolo lo descrive dettagliatamente, descrizione poi confermata anche dall'autopsia fatta sul corpo di Giordana. Al Priolo fin dall'inizio sono state attribuite; l'aggravante della crudeltà e altresì l'aggravante della premeditazione. Con riguardo alla circostanza aggravante della crudeltà; come è stato ampiamente formulato nella perizia di ufficio, il problema del Priolo; era proprio quella denuncia per stalking, fatta da Giordana nell'agosto del 2013, denuncia per lui denigratoria, in cui veniva minacciata la sua immagine di uomo. Il rifiuto quella sera di Giordana, ricordiamo il 7 ottobre 2015, di ritirare quella denuncia, porta il Priolo ad uccidere la ragazza. Dall'analisi dell'intero caso, il G.I.P. decide di applicare l'aggravante della crudeltà, facendo riferimento a questi elementi; il mezzo usato per uccidere Giordana, ovvero un coltello, il cui impiego avrebbe richiesto una particolare violenza, la presenza sul corpo di Giordana di lesioni agli arti superiori collegabili ad una "reazione di difesa", che segna evidentemente il fatto che la povera Giordana non è morta sul colpo, 48 colpi inflitti in punti vitali e per finire la corporatura esile di Giordana⁶². A fronte di ciò fu riconosciuta all'imputato, la circostanza aggravante della crudeltà, proprio per la scelta del mezzo adoperato, ovvero un coltello di modeste dimensioni che pertanto richiede un particolare accanimento, altresì idoneo a provocare sofferenze e in ultimo la modalità del suo uso⁶³. Il P.M. sottolineò anche l'atrocità del prevenuto che, nell'eseguire l'azione, afferrò la povera Giordana per i capelli, continuando a pugnalarla, anche quando lui si trovava al di fuori dell'abitacolo, (tutto ciò risulta dalla relazione tecnica) per poi gettarla dalla parte opposta, come se stesse "gettando una cosa", alla fine della sua azione criminosa⁶⁴. Il riconoscimento dell'aggravante è dunque dovuto certamente, alla scelta dell'arma da parte del prevenuto e ancora la scrivente, nella sentenza; afferma che proprio

⁶¹ Ivi, p.54.

⁶² Ivi, p.63.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

l'utilizzo dell'arma bianca, prescelta dal prevenuto, riconosce una terribile "esigenza di fisicità" in capo allo stesso⁶⁵. L'arma utilizzata dal prevenuto, non fu certamente un'arma qualsiasi, infatti nel corso delle indagini, si scoprì che si trattò di un coltello da "softair", ovvero un coltello ben strutturato con una lama corta, quindi un'arma certamente idonea a provocare più dolore⁶⁶. Ma passiamo ad analizzare la circostanza aggravante della premeditazione. Gli elementi che stanno alla base della premeditazione sono: uno c.d. ideologico o psicologico, consistente nel perdurare nell'animo dell'agente una risoluzione criminosa, ferma e irrevocabile; l'altro cronologico, costituito da un apprezzabile lasso di tempo, tra l'insorgenza del proposito criminoso e la sua attuazione⁶⁷. In capo al Priolo si rintraccia non una mera preordinazione, ma bensì un'articolata preordinazione⁶⁸. Nello specifico, quella sera il Priolo uscì di casa, avendo già contattato diverse volte Giordana, la quale una volta avergli risposto alle ore 23:00, da quel colloquio avuto con la ragazza, il Priolo si mise in allarme e uscì di casa armato, abbigliato, probabilmente anche con una pistola, avendo in testa un'idea ben precisa. Uscì di casa andando alla ricerca di Giordana, la quale non gli rispondeva più al telefono, a questo punto andò a casa del ragazzo con cui Giordana aveva da un po' iniziato una conoscenza, trovò lì parcheggiata la macchina della ragazza e allora pensò di aspettarla al rientro a casa sua, non pensando però che la ragazza insospettita del fatto che lui, non gli rispondesse ai suoi sms, ricordiamo volutamente, quindi con l'intenzione di non volerle rispondere, Giordana decise a questo punto di contattare un suo cugino per non essere da sola. Ma vediamo come il Priolo, che non si aspettava il rientro di Giordana in compagnia del cugino, riesce a svincolarsi dello stesso, facendo sembrare che lui fosse tranquillo e che pertanto non avesse altre intenzioni, ma una volta rimasto solo con Giordana, concluse il suo intento criminoso e pertanto la uccise. Anche in questo caso, la decidente; conferma la circostanza aggravante della premeditazione⁶⁹.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ivi*, p.64.

⁶⁷ *Ivi*, p.58.

⁶⁸ *Ivi*, p.59.

⁶⁹ *Ivi*, p.61.

2.2.2 Condanna dell'imputato.

In data 7/11/2017 fu emessa la condanna da parte del Tribunale Ordinario di Catania, sezione del Giudice per le indagini preliminari. All'udienza camerale, il G.U.P. di Catania, pronunciò sentenza nel procedimento penale nei confronti di Antonio Priolo, imputato per il delitto di Giordana Di Stefano, accusato pertanto dagli artt.575, 576 nn.5.1, 577 nn.3 e 4 e in relazione all'art. 61 n.4 c.p., *“perché utilizzando un coltello a lama richiudibile, colpendo in maniera reiterata Di Stefano Giordana quarantotto volte in varie parti del corpo, ne cagionava la morte”*⁷⁰.

*“Con la circostanza aggravante che il fatto è stato commesso dall'autore del delitto previsto dall'art.612 bis c.p. nei confronti della stessa persona offesa,⁷¹ con la circostanza aggravante di aver agito con premeditazione; con la circostanza aggravante di aver agito con crudeltà; nel territorio del Comune di Nicolosi il 7/10/2015”*⁷². Per il delitto in oggetto, la pena prevista dall'ordinamento è l'ergastolo⁷³. Ma in questo caso è stata applicata la previsione prevista dall'art.442 comma II, il quale prevede che in caso di condanna nell'ambito del rito abbreviato, la pena dell'ergastolo vada sostituita con quella della reclusione ad anni trenta⁷⁴. L'imputato viene condannato alle spese, nonché alle pene accessorie di legge. Viene altresì condannato al rimborso delle spese di costituzione e difesa delle parti civili⁷⁵. Con riguardo invece alla richiesta di condanna, da parte dei familiari della vittima, al risarcimento di tutti i danni globali quantificati in euro 10 milioni⁷⁶. La decidente ha ritenuto; che poiché non sono stati forniti da parte dei richiedenti apposite indicazioni al riguardo, ha deciso che ciò sarà trattato in sede civile⁷⁷. Tuttavia la decidente, condanna Antonio Priolo, ad un risarcimento dei danni morali, nei confronti dei familiari della vittima, quantificando un risarcimento dei danni in euro 75.000 per Asia Di

⁷⁰ Sent. Del 7/11/15 N.14532/15 R.G.N.R.-N.11715/15 R.G.-G.I.P p.1.

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ivi*, p.2.

⁷³ *Ivi*, p.69.

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ivi*, p.73.

⁷⁷ *Ibidem.*

Stefano (figlia della vittima), in euro 60.000 per Vera Squatrito (madre della vittima), in euro 40.000 per Maurizio Di Stefano (padre della vittima) e per finire in euro 25.000 per Erika Di Stefano (sorella della vittima)⁷⁸. Invece per quanto concerne, il centro Antiviolenza “Galatea” di Catania la sua richiesta di risarcimento del danno quantificato, in euro 5.000 è stato ritenuto accettabile dalla decidente⁷⁹. Quindi visti gli artt.456, 442, 533, 535 c.p., Antonio Priolo, è stato ritenuto colpevole del delitto a lui imputato e pertanto avendo scelto il rito abbreviato, condannato ad anni trenta di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali e di custodia in carcere; altresì visti gli artt.29, 32 c.p. viene ritenuto interdetto dai pubblici uffici e sospeso dalla potestà genitoriale durante la pena⁸⁰. Questo è quanto deciso in data 7/11/2017.

2.3 Sentenza della Corte di Cassazione.

Il 28/01/2019 fu emessa sentenza da parte della Corte Assise Appello di Catania, avverso il procedimento di condanna nei confronti di Antonio Priolo per l'omicidio di Giordana Di Stefano, uccisa con 48 coltellate il 7/10/2015. La sentenza emessa dalla Corte Assise Appello di Catania, confermò quanto già emesso nella sentenza in primo grado, ovvero la condanna dell'imputato a 30 anni di carcere. A questo punto l'avvocato difensore di Antonio Priolo, presentò ricorso presso la Corte di Cassazione, avverso la sentenza emessa in data 28/01/2019. La Corte di Cassazione si pronunciò in data 21/11/2019, rigettando il ricorso presentato dall'avvocato difensore di Antonio Priolo, ritenendo tale ricorso “inammissibile”⁸¹ e condannando il ricorrente al pagamento delle spese processuali, nonché il risarcimento nei confronti delle parti civile per le spese di rappresentanza e difesa sostenute in tale giudizio⁸². Così deciso, la Corte di

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ Ivi, p.74.

⁸¹ Sent. N. sez. 1156/2019, UP-21/11/2019, R.G.N. 17663/2019 p.19.

⁸² *Ibidem.*

Cassazione si pronunciò, confermando la condanna dell'imputato già emessa in secondo grado. Quindi in data 21/11/2019 Antonio Priolo, viene definitivamente condannato ad anni trenta di carcere.

CAPITOLO III

LINEA TEMPORALE DEI CASI PER DELITTI DA OSSESSIONE AMOROSA DAL 2015 AL 2021.

3.1 Tipologie e percentuali omicidiarie dei delitti da ossessione amorosa-3.2 Casi analoghi e tipologie di uomini violenti-3.3 Modalità omicidiarie dal 2015 al 2021 tra affinità e differenze-3.4 Conclusioni finali e centri antiviolenza come possibili elementi di tutela e sopravvivenza.

3.1 Tipologie e percentuali omicidiarie dei delitti da ossessione amorosa.

Oggi purtroppo sempre più spesso, la cronaca ci racconta casi di delitti il cui movente deriverebbe da ossessione e gelosia. Infatti la gelosia sembrerebbe essere in alcuni casi proprio la causa di questi delitti. Ma che cos'è la gelosia? IO la interpreto come un sentimento che non per forza deve essere negativo anzi, può essere visto come custodia di quei momenti consumati in intimità e complicità. Tuttavia la gelosia però potrebbe trasformarsi in un sentimento negativo, all'interno di una relazione di coppia, che oserei definire perversa, in cui alla base vi è un bisogno di controllo e dominio. Melanie Klein analizzò i concetti di invidia e gelosia durante gli ultimi anni della sua vita, in un'opera dal titolo "Envy and Gratitude" (1957), dove la gelosia si basa sull'amore che desidera l'oggetto appagante tutto per sé e successivamente, vorrebbe distruggere tutto ciò che si sovrappone a questo possesso⁸³. Questa gelosia però, potrebbe diventare patologica e nel caso in cui lo diventasse, sarebbe il movente per cui il partner decide di uccidere, proprio perché si innesca sull'altro una paura di perdita

⁸³ Buri F., www.aipgitalia.org, Aspetti Giuridici e psicologici nella tutela della violenza di genere p.29.

dell'oggetto dell'amore. Alla base della gelosia, vi è una profonda insicurezza, una bassa autostima ma soprattutto l'idea che il partner sarebbe una proprietà esclusiva. Oltre alla gelosia un altro movente alla base dei delitti da ossessione amorosa è quello passionale o del possesso, frequentemente evidenziato quando si scatena la reazione dell'uomo, alla decisione della donna di finire la relazione o comunque di non volerla ricostruire⁸⁴. Nella maggior parte dei casi i delitti da ossessione amorosa, sono preceduti da violenze fisiche, sessuali e psicologiche. Spesso l'omicidio per amore delinea la fine in cui far scaturire in modo violento la gelosia, il possesso, il desiderio di un continuo controllo sull'altro⁸⁵. Infatti le donne vengono uccise perché sono libere. Nel momento in cui la donna si rifiuta di raffigurare quel modello patriarcale; di brava moglie, brava madre, oggetto sessuale e allora lì che l'uomo decide di farla finita uccidendo quella donna ritenuta da lui disobbediente. Molti di questi omicidi avvengono nel giorno in cui la donna si stava recando dal suo legale per firmare l'atto di separazione, oppure nel giorno in cui si sarebbe decisa a lasciare definitivamente quell'uomo⁸⁶. Quindi nel momento in cui l'uomo capisce che la donna non si trova più nella sua sfera di controllo, procede con il suo piano omicidiario. Altresì sono pochi i casi di delitti nelle coppie la cui motivazione, si appoggerebbe ad un raptus improvviso, infatti nella maggioranza dei casi ci troviamo dinnanzi ad episodi in cui l'omicidio diventa il punto di fine, preceduto a sua volta da una serie di atti violenti che perdurano da molto tempo⁸⁷. A questo punto è doveroso distinguere le varie forme di violenza che una donna subisce. Innanzitutto per violenza si intende: "L'attitudine abituale a utilizzare la forza fisica in modo animalesco o irrazionale, impiegando anche dei mezzi di offesa il cui scopo è quello di imporre la propria libertà e di obbligare l'altra parte alla sottomissione"⁸⁸. Certamente parlare della violenza sulle donne non è un argomento semplice da trattare, poiché è un fenomeno universale presente in tutte le civiltà e altresì obliquo perché passa su ogni classe sociale, su ogni livello di reddito e di istruzione; per questi motivi la violenza contro le donne è

⁸⁴ Ivi, p.10.

⁸⁵ Ivi, p. 28.

⁸⁶ Spinelli B., www.mise.gov.it, Femminicidio: dall'analisi del fenomeno alle strategie di intervento p.41.

⁸⁷ Buri F., www.aipgitalia.org, Aspetti giuridici e psicologici nella tutela della violenza di genere p.46.

⁸⁸ Ivi, p.14.

una delle più grandi violazioni dei diritti umani poiché priva le donne del diritto all'uguaglianza, all'onore, alla sicurezza, alla fiducia in se stesse e altresì alla possibilità di avvalersi, di quelle libertà fondamentali garantite ad ogni essere umano⁸⁹. Proviamo adesso ad analizzare le varie tipologie di violenza, che una donna subisce e dalle quali purtroppo, può in alcuni casi sfociare un'ira o raptus dell'uomo dal quale deriverebbe la morte della donna. La violenza può essere "fisica"; per questa si intende un danno appunto fisico provocato non in modo del tutto imprevedibile e finalizzato a danneggiare la vittima, con schiaffi, calci e pugni, ma altresì con l'intento di spaventarla e condurla in uno stato di soggezione e soprattutto di controllo da parte dell'aggressore⁹⁰. Un'altra forma di violenza è quella "psicologica"; questa può essere definita come un insieme di progetti dannosi della libertà e dell'identità personale dell'altro, che comporta da parte della vittima un'insicurezza e una denigrazione di sé. Altresì questo genere di violenza contiene al suo interno atteggiamenti intimidatori e minacciosi, da parte del partner. Comprende: offese verbali, insulti, calunnie, svalutazioni continue, emarginazione, diniego e privazione affettiva e materiale. Ed è così che la donna, comincia a colpevolizzarsi su qualcosa che in realtà non ha fatto e altresì inizia a sentirsi responsabile di ciò che sta subendo, perdendo la stima di sé e provocando nella sua mente gravi conseguenze psicologiche⁹¹. Una forma di violenza "psicologica" molto diffusa è lo STALKING; termine che deriva dall'inglese e che letteralmente significa "fare la posta", "cacciare", questa fattispecie penale è stata inserita dal nostro legislatore nel Titolo XII del codice penale all'art.612 bis intitolato "Atti persecutori" e riguarda un insieme di comportamenti continui e penetranti basati sulla sorveglianza e sul controllo, cercando continuamente un contatto e una comunicazione con la vittima, che risulta essere infastidita e preoccupata da queste attenzioni. Insomma un insieme di "atti persecutori", che sul piano psicologico possono essere tradotti, in un complesso fenomeno sociale, che in alcuni casi possono concludersi con l'omicidio⁹². Altre tipologie di violenza sono: la violenza "sessuale" e la violenza

⁸⁹ Baccaro L., www.ristretti.it, Rivista di psicodinamica criminale p.7.

⁹⁰ Buri F., www.aipgitalia.org, Aspetti giuridici e psicologici nella tutela della violenza di genere p.14.

⁹¹ Ivi, p.15.

⁹² Ivi, p.16.

“economica”. Quella sessuale, consiste nell’obbligare una persona con forza o minaccia a compiere o sopportare atti sessuali. Comprende al suo interno anche le molestie sessuali, l’obbligazione per la vittima di avere rapporti sessuali non consenzienti con altre persone, visionare materiale pornografico e prostituirsi⁹³. Per finire quella “economica” invece consiste, nel compiere una serie di atteggiamenti che sono volti a privare la vittima di poter acquisire la sua indipendenza economica, con la finalità di poter esercitare sulla donna un controllo indiretto, ma eccessivamente vantaggioso. Questi atteggiamenti consistono: nella difficoltà resa alla vittima di trovare un lavoro, nella privazione o controllo dello stipendio, nell’obiettivo di negare alla partner anche una minima disponibilità economica, impedendo così alla stessa di avere accesso al conto bancario o ad una carta di credito o a un bancomat. Anche nei casi in cui la donna abbia un lavoro, dal quale riceve una retribuzione e quindi siamo dinnanzi al caso in cui la vittima abbia una sua indipendenza economica, il partner violento tende a gestire quel denaro, proprio con l’obiettivo di governare la vittima⁹⁴. Oggi purtroppo l’80% degli omicidi è commesso in ambito domestico e le vittime segnalate sono donne⁹⁵. Da qui si apre un altro scenario; quello dei femminicidi che avvengono all’interno di una relazione di coppia o piuttosto come conseguenza della fine di un rapporto. Si parla di “femminicidio” nel linguaggio comune, per far riferimento all’omicidio di una donna causato da un uomo. Tuttavia l’attuale legislazione penale non prevede un’esplicita fattispecie del femminicidio. Oggi quando parliamo di femminicidi, tendiamo a portare la nostra mente a quell’immagine di omicidi consumati all’interno di una relazione affettiva/intima. Da qui a tal proposito pare opportuno segnalare una distinzione fra “delitti d’impeto” e “delitti passionali”. Il delitto d’impeto è conseguenza di uno stato emotivo non duraturo ma transitorio, quindi vissuto per un breve periodo intenso, ma dovuto ad uno stimolo che sfocia nel cosiddetto, “raptus”⁹⁶. Ci troviamo dinnanzi ad un appannaggio momentaneo della razionalità e ad un’assenza di premeditazione. Diverso è invece il delitto passionale, che si

⁹³ Ivi, p.18.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Buri F., www.aipgitalia.org, Aspetti giuridici e psicologici nella tutela della violenza di genere p.41.

⁹⁶ *Ibidem*.

contraddistingue dalla presenza di uno stato appunto passionale, dovuto da un'emozione. Si tratta di delitti che sono in qualche modo avvertiti da una serie di fattori "spia"; si pensi alla gelosia ossessiva, oppure a possibili episodi di stalking o ancora molestie⁹⁷. Una particolarità di questi delitti è certamente il luogo in cui questi si svolgono; ovvero per lo più si tratta proprio di ambienti "intimi" come le mura domestiche o di ambienti "chiusi" come può essere un'auto⁹⁸. Volendo adesso tracciare una linea temporale dei delitti da ossessione amorosa ci appoggiamo ai dati registrati dall'ISTAT. Iniziando dall'anno 2015 le donne uccise sono risultate 117⁹⁹ con una prevalenza di donne italiane rispetto a quelle straniere, per l'appunto 93 italiane e 22 straniere più 2 di nazionalità sconosciuta, quindi il 79,48% di donne uccise sono italiane¹⁰⁰. Invece per l'anno 2016 in Italia le donne vittime di omicidio volontario, sono state 149 quindi lo 0,48% per 100.000 donne¹⁰¹. Già notiamo subito un'incidenza in più rispetto all'anno precedente. Durante l'anno 2017, invece ci sono stati 357 omicidi, di questi 123 sono state vittime di sesso femminile pari allo 0,40% di omicidi per 100.000 abitanti¹⁰². Nel 2018 sono stati registrati 345 omicidi, di questi 133 sono vittime di sesso femminile¹⁰³. Quindi sono stati commessi 10 delitti in più rispetto all'anno precedente. Per l'anno 2019 sono stati invece commessi 315 omicidi di questi 111 sono donne¹⁰⁴. Per quanto concerne l'anno 2020, le donne vittime di omicidio sono state 116 quindi lo 0,38% per 100.000 donne¹⁰⁵. Concludiamo con l'anno 2021 in cui si registrano circa 114¹⁰⁶ vittime di sesso femminile. Quindi pressappoco, una donna ogni tre giorni viene uccisa per mano violenta di colui che le dichiarava amore.

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹ www.femicidiocasadonne.file.wordpress.com, I femicidi in Italia p.11.

¹⁰⁰ Ivi, p.14.

¹⁰¹ www.4istat.it, Omicidi di donne.

¹⁰² www.istat.it, Omicidi di dinne.

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ Cofini F., www.rainews.it, 2021 Un anno di femmicidi-In aumento in Italia la violenza di genere, pubblicato il 27 dicembre 2021.

3.2 Casi analoghi e tipologie di uomini violenti.

Molto spesso quando parliamo della violenza di genere, segnaliamo l'uomo come aggressore e la donna come vittima, non concentrandoci su quell'uomo che ad un certo punto decide di farla finita e uccide quella donna che tanto diceva di amare. Pertanto chi è l'uomo che aggredisce o in altri casi uccide la donna? Innanzitutto si può distinguere l'uomo in due categorie; ovvero da una parte vi è l'uomo che dopo aver commesso il fatto si toglie la vita e come se ammettesse di aver superato ogni limite possibile ed inimmaginabile¹⁰⁷. Questi uomini sono quelli che hanno predeterminato l'omicidio passo per passo, predeterminando altresì il loro suicidio, infatti decidono di togliersi la vita proprio nello stesso momento o subito dopo aver ucciso la donna¹⁰⁸. Poi invece ci sono quelli che decidono di non uccidersi, si tratta di uomini il cui pentimento non arriva mai anzi, sono convinti di aver fatto la cosa giusta, non potendo accettare quella disobbedienza che la donna ha fatto ad amore ormai terminato da diversi anni¹⁰⁹. Ebbene sì, purtroppo in molti casi non si tratta di una storia d'amore finita male, ma bensì di una storia cessata da almeno due o tre anni, dove per lo più vi sono denunce per stalking oppure dove vi è già la presenza di un avvocato per risolvere certe questioni rimaste insolte¹¹⁰. Quindi in questi delitti d'amore, l'agente che commette il fatto è legato alla donna da una relazione di tipo affettiva/intima, pertanto l'uomo in questione è certamente; il partner attuale, l'ex partner, il convivente o semplicemente il fidanzato. Andiamo adesso ad analizzare casi di delitti da ossessione amorosa, analoghi a quello da me già trattato, cercando così di evidenziare la tipologia di uomo violento. Nell'anno 2015 come ho già detto pocanzi; ci sono stati 117 omicidi di donne e andando ad analizzare la relazione esistente fra la vittima e il suo autore i dati riportano che in questo anno 65 donne sono state uccise dal proprio partner quindi il 55,56%¹¹¹. Ed è in questo anno che fu uccisa un'altra giovane donna di 36 anni

¹⁰⁷ Iacona R., www.mise.gov.it, Femminicidio: dall'analisi del fenomeno alle strategie di intervento p.20.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ www.femicidiocasadonne.files.wordpress.com, I femicidi in Italia p.16.

il cui nome era Vincenza Avino la cui morte avvenne il 14/09/2015, uccisa dal suo ex compagno. Vi erano state delle denunce per stalking nei confronti del suo ex partner, nonché pregiudicato, il quale la uccide dopo un inseguimento in auto. Vani purtroppo furono i soccorsi per salvarle la vita. Vincenza muore lasciando due figli, avuti da una precedente relazione¹¹². Ci troviamo dinnanzi ad un caso che purtroppo ha delle similitudini con quello di Giordana Di Stefano, ovvero anche qui la donna viene uccisa dopo aver già denunciato l'uomo violento e anche qui l'uomo che uccide è proprio l'ex partner. Un altro dato importante da segnalare sempre per l'anno 2015, ma non solo è il comportamento dell'autore della vittima, che decide di togliersi la vita dopo il delitto. Per quest'anno, infatti 46 sono stati i suicidi o tentati suicidi registrati ovvero il 39,32%¹¹³. Pare opportuno citare un altro caso di omicidio avvenuto sempre nel 2015, quello di Carmela Mautone di 47 anni morta il 30/09/2015, uccisa anche lei per mano violenta del marito, nonché un sottoufficiale dei carabinieri. L'uomo dopo aver ucciso la moglie, si toglie la vita puntandosi la pistola alla tempia. La donna muore lasciando anche lei due figli¹¹⁴. Ho citato questo caso proprio per far riferimento al comportamento dell'autore dopo il delitto. Passando poi per l'anno 2016 analizzando il dato relativo alla relazione fra la donna e il suo omicida, anche qui vi è una percentuale alta del 51,0% dei casi, che ci segnala proprio il partner o l'ex partner come autore del delitto¹¹⁵. Il 02/12/2016 venne uccisa Jennifer Sterlecchini, ammazzata dal suo ex compagno. Jennifer dopo aver interrotto la relazione, aveva bisogno di recuperare nella casa in cui aveva vissuto con il suo ex compagno degli effetti personali, ma purtroppo Jennifer da quella casa non uscì più viva¹¹⁶. Anche qui la vittima è una donna giovane e l'autore è sempre colui che ha vissuto con la donna una relazione affettiva, quindi l'ex partner. Anche nel 2016 si registrano casi in cui l'autore del delitto, dopo aver commesso il fatto decide di suicidarsi. Questo è il caso di Caterina Perotta uccisa all'età di 40 anni il 05/12/2016, dal marito con il quale vivevano da separati in casa ormai da diversi anni. Il marito dopo aver ucciso la moglie,

¹¹² www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹¹³ www.femicidiocasadonne.files.wordpress.com, I femicidi in Italia p.22.

¹¹⁴ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹¹⁵ www.4istat.it, Omicidi di donne.

¹¹⁶ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

uccide il figlio di 3 anni e successivamente decide di togliersi la vita, impiccandosi¹¹⁷. Nel 2017 sono state 123 le donne vittime di omicidi, di queste l'80% è vittima di un conoscente; per l'appunto il 43,9% è il partner, ovvero 35,8% partner attuale e l'8,1% quello precedente. Anche per quest'anno se andiamo a confrontare i casi notiamo che un caso su tre, la vittima trova la morte per mano del partner o ex partner e questo è il caso di Simona Forelli, di 30 anni uccisa il 17/12/2017 dal compagno che diceva di amarla, al termine di una lite furiosa. Simona aveva deciso di interrompere la relazione con il compagno, purtroppo muore lasciando due bimbi di 6 e 17 mesi¹¹⁸. Ma anche il 2017 è l'anno in cui si segnalano casi in cui l'autore del delitto dopo aver commesso il fatto, decide di togliersi la vita. Il 17/08/2017 muore Sabrina Panzonato, di 52 anni uccisa dal marito, nonché capo della polizia di stato. Il marito dopo aver ucciso la moglie, anche qui al culmine di una lite, decide di togliersi la vita puntando l'arma contro di sé. I due coniugi avevano due figli di 15 e 11 anni¹¹⁹. Se andiamo a verificare i dati forniti dall'Istat con riguardo alla relazione fra autore e vittima dell'omicidio per l'anno 2018, il 54,9% delle donne vengono uccise dal partner o ex partner¹²⁰. Il 15/11/2018 muore Antonella Laurenza, di 45 anni anche lei uccisa dal marito, il quale non aveva accettato la decisione della moglie di volersi separare. Antonella muore lasciando due figli di 20 e 14 anni¹²¹. Un altro caso di cronaca registrato per l'anno 2018 è quello di Cinzia Palumbo, di 34 anni uccisa dal marito, promotore finanziario il 09/12/2018, ma la cosa più agghiacciante di questo delitto è che l'uomo non uccide solo la donna ma altresì i due figli di 6 e 4 anni e subito dopo si toglie la vita. In questo caso assistiamo ad una vera e propria strage della famiglia, culminata poi con il suicidio del suo autore¹²². Passiamo adesso ad analizzare l'anno 2019; con riguardo sempre alla relazione fra l'autore e la sua vittima, l'Istat ha registrato per l'anno 2019 in ambito familiare/affettivo un aumento degli omicidi in totale 150 e di questi 93 sono solo donne ovvero 83,8% degli

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹¹⁹ *Ibidem.*

¹²⁰ www.istat.it, Omicidi di donne.

¹²¹ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹²² *Ibidem.*

omicidi di sesso femminile¹²³. Anche per quest'anno si registra un'incidenza dei casi per i quali l'autore del delitto è proprio il partner o ex partner, per l'appunto Elisa Bravi di 31 anni viene uccisa il 18/12/2018 anche lei per mano violenta del marito che diceva di amarla. Elisa era madre di due bambini di 3 e 6 anni, che purtroppo sono stati privati dall'amore della loro madre¹²⁴. Il comportamento dell'autore del delitto è importante da evidenziare anche per l'anno 2019, dove per l'appunto l'agente del delitto rendendosi "forse" conto della gravità del suo atto decide di suicidarsi. Questo è il caso di Rosalba Politi di anni 66, uccisa il 14/11/2019 dal marito, il quale era un ex impiegato civile dell'aeronautica. L'uomo dopo aver ucciso la moglie, uccide altresì la figlia di 34 anni e successivamente si toglie la vita, suicidandosi con la stessa arma con la quale aveva ucciso la moglie e la figlia¹²⁵. Passando poi per l'anno 2020 delle 116 donne vittime di omicidio, come risulta dai dati Istat il 92,2% è stata uccisa da un conoscente. Così analizzando la relazione fra autore e vittima, per oltre la metà dei casi la donna viene uccisa dal partner attuale, con l'esattezza il 51,7% dei casi che corrisponde a 60 donne¹²⁶. Il giorno 11/11/2020 viene uccisa Maria Tedesco di 30 anni, la cui morte avvenne per opera del marito troppo geloso. Maria dopo essere stata uccisa dal marito, viene abbandonata lungo il sentiero dove lo stesso con inganno l'aveva portata. La donna purtroppo lascia un bimbo di 6 anni¹²⁷. Ancora una volta una donna uccisa dal partner attuale. Un'altra storia è quella di Claudia Corrieri di 38 anni, uccisa il 17/09/2020 dal compagno. L'uomo dopo aver ucciso la donna decide di suicidarsi, buttandosi giù da un ponte in cui scorreva un torrente. La donna lascia una bimba di due 2 anni avuta dalla relazione con il compagno¹²⁸. Anche qui donna uccisa dal compagno, il quale decide dopo aver commesso il fatto di togliersi la vita. Analizziamo adesso l'ultimo anno di questa linea temporale ovvero il 2021, il quale anno registra 114 casi di donne uccise. Di queste; 66 sono state

¹²³ www.istat.it, Omicidi di donne.

¹²⁴ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ www.istat.it, Omicidi di donne.

¹²⁷ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹²⁸ *Ibidem*.

ammazzate dal proprio partner o ex partner¹²⁹, ovvero il 57,8%, quindi più della metà. Anche per quest'anno i dati ci segnalano significativi casi come quello di Roberta Siragusa, giovane ragazza di soli 17 anni uccisa il 24/01/2021 dal suo fidanzato e poi gettata in un dirupo. Il ragazzo ha cercato di sviare le indagini, ma gli inquirenti sono certi che ad aver ucciso Roberta sia stato proprio lui, forse in preda di quel sentimento morboso, che nutriva nei confronti della giovane ragazza¹³⁰. Per citare un altro caso ricordiamo quello di un'altra giovane ragazza di 27 anni il cui nome era Giovanna Cantarero, uccisa il 10/12/2021. Anche questa volta la mano omicida è quella dell'ex fidanzato. Il quale due giorni dopo, viene poi ritrovato morto in un casolare abbandonato, anche lui assalito dai troppi rimorsi, si toglie la vita. Giovanna purtroppo muore lasciando una bimba di soli 4 anni avuta da una precedente relazione¹³¹. Con questa linea temporale ho voluto segnalare un fatto importante ovvero, la relazione che lega l'autore alla sua vittima. Per ogni anno ho narrato due casi di delitti d'amore e su entrambi i casi l'omicida è proprio colui che ha intrattenuto con la vittima una relazione affettiva, quindi il partner attuale o l'ex partner e nella maggior parte dei casi si segnala un movente che ritorna sempre, ovvero quello della gelosia o ossessione per la vittima. Un altro dato importante e qui si ritorna alla prima distinzione fatta all'inizio di questo paragrafo, con riguardo alla tipologia di uomo e che assistiamo a casi in cui l'uomo dopo aver commesso il delitto, forse preso da una serie di emozioni che lo assalgono, decide di togliersi la vita. Quindi il comportamento del reo che dopo aver commesso il fatto decide di suicidarsi, appare a mio avviso un altro dato allarmante, in linea alla mentalità di questi uomini violenti.

¹²⁹ Cofini F., www.rainews.it, 2021 Un anno di Femminicidi- In aumento in Italia la violenza di genere, pubblicato il 27 dicembre 2021.

¹³⁰ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

¹³¹ *Ibidem*.

3.3 Modalità omicidiarie dal 2015 al 2021 tra affinità e differenze.

Antonio Luca Priolo assassinò Giordana Di Stefano con 48 coltellate, utilizzando nello specifico un coltello da “softair”. Infatti nella sentenza emessa dal Tribunale di Catania in data 07/11/2017, si vuole evidenziare l’utilizzo da parte del Priolo di quest’arma bianca piuttosto che di un’altra, riconoscendo al reo una forte “esigenza di fisicità”¹³², proprio nella direzione dell’azione omicidiaria. Cerchiamo adesso di analizzare con riferimento a queste tipologie di delitti, nello specifico da “ossessione amorosa” quali sono le modalità omicidiarie. Partendo da un’analisi in generale, si evince un profilo definito “primitivo”¹³³ circa le modalità con il quale un uomo decide di uccidere una donna, trattandosi in questo caso non di una donna qualsiasi ma della propria moglie, fidanzata e in molti casi madre dei propri figli. Non si tratta semplicemente di uccisioni eseguite con un’arma da fuoco, ma di omicidi condotti, creando dei veri e propri scontri definiti “corpo a corpo”¹³⁴, in cui l’uomo scarica sulla donna una rabbia inconcepibile. Nella prevalenza dei casi, l’arma più usata è il coltello, che ci fa pensare all’ambito in cui fra l’altro avvengono questi omicidi, ovvero fra le mura domestiche. In sostanza l’utilizzo del coltello, come mezzo facilmente rintracciabile dal reo quando si trova in preda a quel raptus. Nel 40,2%¹³⁵ dei casi le donne vengono uccise con dei colpi ripetuti e comunque in pochi casi con un solo colpo, utilizzando un’arma da punta e taglio, infatti con un coltello da cucina oppure con un pugnale, per poi essere altresì soffocate. Invece nel 9%¹³⁶ dei casi la donna viene percossa e uccisa senza uso di armi ma bensì con calci, pugni e testate e poi infine strangolata. Altresì un altro dato è quello del 15,5%¹³⁷, che segnala i casi in cui la donna viene aggredita con oggetti di varia natura come accette, spranghe, martelli e bastoni, invece nel 12,8%¹³⁸ dei casi l’arma più comunemente utilizzata dall’uomo è la pistola o il fucile. Ma si pensi

¹³² Sent. Del 7/11/2017, n.14532/15 R.G.N.R-n.11715/15 R.G. G.I.P. p.63.

¹³³ www.istat.it/it/files/2018/04/, Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia p.5.

¹³⁴ *Ibidem.*

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ *Ibidem.*

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ivi*, p.6.

come anche in questi casi, in cui un colpo basterebbe per far centro sulla vittima, l'uomo non si accontenta di sparare una sola volta ma si accanisce sulla donna sparando più di un colpo di pistola. Un'altra modalità omicidiaria con cui viene uccisa la donna, che segnala un dato del 18%¹³⁹ dei casi è l'utilizzo di cavi elettrici, cinture, sciarpe, oppure un cuscino per soffocarla. Ma anche l'uso di liquido infiammabile e accendini, questo rappresenta il 3%¹⁴⁰ dei casi. Da un'altra analisi emerge altresì, che l'utilizzo di un'arma da fuoco rappresenta una modalità omicidiaria, definita priva di slancio e di passionalità e che pertanto non consente un pieno appagamento delle pulsioni emotive da parte del reo¹⁴¹. Volendo analizzare anno per anno, ovvero dal 2015 al 2021, le modalità attraverso le quali l'uomo si rende autore dell'omicidio nei confronti della donna, ho cercato di fare un rapporto considerando 10 donne per ogni anno, così da poter esaminare la modalità omicidiaria utilizzata dal reo. Nel 2015 riporto i nomi di varie donne vittime di omicidio volontario: **Nadia Simoni** uccisa a coltellate dal marito il 25/10/2015, **Daniela Masaro** soffocata dal marito il 02/09/2015, **Loredana Pedrocco** uccisa con due colpi di pistola dal marito il 20/10/2015, **Carmela Mautone** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 30/09/2015, **Vincenza Avino** uccisa con un colpo di pistola dall'ex partner il 14/09/2015, **Anna Carlucci** uccisa a coltellate dal marito il 14/09/2015, **Natalina Badini** uccisa a coltellate dal marito il 02/09/2015, **Cezara Musteata** soffocata dall'ex fidanzato il 01/09/2015, **Laura Simonetti** uccisa a coltellate dal convivente il 12/08/2015 e infine **Rita Paola Marzo** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 08/08/2015¹⁴². Da questo breve elenco si evince che, il 40% delle donne è stata uccisa a coltellate, un altro 40% è stata uccisa con una pistola e il 20% è stata soffocata. Esaminiamo adesso il 2016 anche qui riporto i nomi di 10 donne uccise: **Jennifer Sterlecchini** uccisa a coltellate dall'ex convivente il 02/12/2016, **Gabriella Fabbiano** uccisa con un colpo di pistola dal compagno il 30/11/2016, **Anna Manuguerra** uccisa a coltellate dal marito il 20/11/2016, **Rosanna Prete** uccisa con un colpo di pistola dal marito il

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ Mantovan D., www.armietrio.it, Femminicidio-Le armi non c'entrano, pubblicato in data 08/03/2021.

¹⁴² www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

02/11/2016, **Stefania Formicola** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 19/10/2016, **Olga Shugai** a coltellate dal compagno il 08/10/2016, **Giulia Ballestri** uccisa a coltellate dall'ex compagno il 15/09/2016, **Elisa Pavarani** uccisa a coltellate dall'ex compagno il 10/09/2016, **Carmela Aparo** uccisa a colpi di pistola dall'ex convivente il 29/08/2016 e infine **Maddalena Pavesi** uccisa a colpi di pistola dal marito il 22/08/2016¹⁴³. Da quest'altro breve elenco di donne, vittime di omicidio volontario si registra il 50% delle donne uccise a coltellate e un altro 50% uccise con un'arma da fuoco. Passiamo adesso all'anno 2017 menzionando altresì i nomi di altre donne vittime di omicidio: **Simona Forelli** uccisa a coltellate dal compagno il 17/12/2017, **Anna Lisa Cacciari** uccisa a coltellate dal marito il 20/11/2017, **Migena Kellezi** uccisa a coltellate dal marito il 08/11/2017, **Saadia Hamoudi** uccisa a coltellate dal marito il 07/10/2017, **Elena Seprodi** uccisa a coltellate dal marito il 15/09/2017, **Sabrina Panzonato** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 17/08/2017, **Mariella Mangolini** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 04/08/2017, **Nadia Orlando** strangolata dal fidanzato il 31/07/2017, **Maria Archetta Mennella** uccisa a coltellate dall'ex marito il 23/07/2017 e infine **Antoneta Balan** uccisa a coltellate dal compagno il 14/07/2017¹⁴⁴. Da questa breve lista di nomi nell'anno 2017; il 70% delle donne è stata accoltellata, il 20% è stata uccisa con una pistola e il 10% è stata strangolata. Nel 2018 diverse sono state le vittime ma qui indichiamo solo alcuni nomi di queste, proprio per analizzare la modalità omicidiaria: **Giustina Diomede** strangolata dal marito il 24/07/2018, **Immacolata Stabile** strangolata dal marito il 23/07/2018, **Teresa Russo** uccisa a coltellate dal marito il 16/07/2018, **Paola Sechi** strangolata dal marito il 07/07/2018, **Nicoleta Loredana Grigoras** uccisa a coltellate dal compagno il 22/06/2018, **Angela Barotta** uccisa a colpi di fucile dal marito il 21/06/2018, **Donatella Briosi** uccisa a colpi di pistola dal marito il 13/06/2018, **Sabrina Monea** uccisa a coltellate dal marito il 02/06/2018, **Elca Tereziu** uccisa a coltellate dal marito il 27/05/2018, **Elisa Amato** uccisa a colpi di pistola dall'ex fidanzato il 26/05/2018¹⁴⁵. Da questo conciso elenco di nominativi per l'anno 2018; il 30%

¹⁴³ *Ibidem.*

¹⁴⁴ *Ibidem.*

¹⁴⁵ *Ibidem.*

delle donne è stata strangolata, il 40% accoltellata e il 30% uccisa con un'arma da fuoco. Spostiamoci adesso all'anno 2019, di seguito riporto i nomi di 10 donne che per quest'anno sono purtroppo state vittime di omicidio volontario, proseguendo poi nell'analisi delle modalità omicidiarie. Dunque: **Rosalba Politi** uccisa a colpi di fucile dal marito il 14/11/2019, **Giulia Lazzari** strangolata dal marito il 17/10/2019, **Teresa Santolupo** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 12/10/2019, **Mihaela Roua** uccisa a coltellate dal compagno il 10/11/2019, **Zinaida Solonari** uccisa a coltellate dal marito il 06/10/2019, **Cristina Maioli** uccisa a coltellate dal marito il 03/10/2019, **Fatima Kaddouri** strangolata dal compagno il 25/09/2019, **Charlotte Akassi Yapi** strangolata dal compagno il 25/09/2019, **Maria Cegolea** strangolata dall'ex marito il 11/08/2019 e infine **Teresa Petrone** uccisa a coltellate dal marito il 18/07/2019¹⁴⁶. In questo succinto elenco si evince che nel 2019; il 20% delle donne è stata uccisa con un colpo di pistola, il 40% strangolata e un altro 40% è stata accoltellata. Anche per il 2020 ho stilato un breve elenco, sempre di poche donne per poter così analizzare la modalità omicidiaria. Pertanto menziono i nomi di alcune di queste uccise per tale anno: **Aurelia Laurenti** uccisa a coltellate dal compagno il 25/11/2020, **Loredana Scalone** uccisa a coltellate dal compagno il 25/11/2020, **Maria Tedesco** uccisa a colpi di pistola dal marito il 11/11/2020, **Barbara Gargano** uccisa a colpi di pistola dal marito il 09/11/2020, **Silvana De Min** uccisa a coltellate dal marito il 28/10/2020, **Maria Masi** uccisa a colpi di pistola dal marito il 26/09/2020, **Giovanna Gilberto** uccisa dal marito con un colpo di pistola il 23/09/2020, **Marinella Maurel** uccisa dal marito a coltellate il 22/09/2020, **Claudia Corrieri** uccisa a coltellate dal compagno il 17/09/2020, **Francesca Galatro** uccisa a coltellate dal partner il 18/08/2020¹⁴⁷. Da ciò si può dedurre che il 60% è stata uccisa con un coltello, mentre il 40% con una pistola. Approfondiamo adesso il 2021, dove anche qui ho redatto una lista contenente i nomi di svariate donne uccise per quest'anno. E così ricordiamo: **Mihaela Kleics** uccisa a coltellate dal compagno il 11/12/2021, **Giovanna Cantarero** uccisa a colpi di pistola dall'ex fidanzato il 10/12/2021, **Anna**

¹⁴⁶ *Ibidem.*

¹⁴⁷ *Ibidem.*

Bernardi uccisa a coltellate dal marito il 18/11/2021, **Elisa Mucas** uccisa a coltellate dal compagno il 15/11/2021, **Marita Ivana Pennacchio** uccisa con un colpo di pistola dal marito il 31/10/2021, **Ada Rotini** uccisa a coltellate dall'ex marito il 08/09/2021, **Vanessa Zappalà** uccisa dall'ex fidanzato a colpi di pistola il 22/08/2021, **Pierina Gagliardi** uccisa a coltellate dal marito il 16/08/2021, **Marylin Pera** uccisa a coltellate dal compagno il 10/08/2021, **Maria Greco** uccisa a coltellate dal marito il 23/07/2021¹⁴⁸. Avendo stilato questo breve elenco, notiamo come nel 2021 il 70% delle donne è stata uccisa con un coltello, invece il 30% con un colpo di pistola. Da quest'analisi effettuata su sette anni, ovvero dal 2015 al 2021, possiamo certamente contrassegnare come mezzo maggiormente utilizzato dagli uomini, durante il delitto, l'arma da taglio dunque il coltello, con un altrettanto utilizzo delle armi da fuoco, nello specifico pistola o fucile.

3.4 Conclusioni finali e centri antiviolenza come possibili elementi di tutela e sopravvivenza.

Nei delitti "d'amore" la donna purtroppo, nella maggior parte dei casi è stata vittima di violenza per mano del partner attuale o ex partner, ma non solo in molti casi la donna ha anche denunciato quell'uomo violento che ha abusato di lei o che semplicemente ha deciso di perseguitarla senza lasciarle respiro. Dunque mi domando: Cosa c'è nel sistema che ad oggi non funziona? Perché una donna che subisce violenza fisica o psicologica e che denuncia il suo aggressore viene poi uccisa? Ebbene; avendo condotto questo studio oggi mi verrebbe da rispondere, dicendo che: A mio avviso non occorre semplicemente aiutare la donna, ma serve ancor di più aiutare l'uomo! Come? Attraverso dei programmi di recupero per uomini violenti, in modo da curare l'uomo violento, ed evitare così che quelle violenze possano poi sfociare in omicidi. Aiutare un uomo significherebbe altresì evitare, che lo stesso provochi sofferenze ad altre donne. Valutiamo a tal proposito il pensiero di autorevoli studiosi come

¹⁴⁸ www.27esimaora.corriere.it, La strage delle donne.

Rothman, Butchart, Cerdà (2003), i quali precisano che “i programmi per uomini violenti vengono visti; come ogni azione che ha come scopo quello di provocare una variazione sull’atteggiamento abusante di una persona che domina sessualmente, fisicamente la sua partner”¹⁴⁹. Tra gli scopi in comune, il primo che certamente è contenuto all’interno di questi programmi è quello relativo all’aumento della protezione sulla vittima, attraverso la fine di quelle azioni virulente. Altrettanti obiettivi importanti sono: far sì che l’uomo diventi responsabile di tutti gli atteggiamenti violenti condotti nei confronti delle donne, favorire le relazioni ugualitarie e favorire una risposta collettiva contro la violenza domestica¹⁵⁰. Questi programmi per uomini violenti si sviluppano in contesti diversi; come ad esempio consultori, centri antiviolenza... Tali programmi vengono visti come dei veri e propri “interventi collettivi”, proprio perché il lavoro su questi progetti viene ideato da una grossa rete di collaborazione, che vede coinvolte le agenzie e i servizi del territorio, i quali insieme devono cooperare per contrapporsi a questo fenomeno della violenza sulle donne¹⁵¹. Avendo analizzato i possibili aiuti rivolti agli uomini violenti, parliamo adesso di un ultimo punto che mi piacerebbe affrontare, ovvero quello che riguarda una grande rete di supporto a favore di tutte le donne che subiscono violenza. Questa rete di supporto è rappresentata dai Centri Antiviolenza. Questi centri nascono in Italia agli inizi degli anni novanta, a seguito dell’esperienza condotta dagli Stati Uniti e dall’Inghilterra. Oggi sono sparsi su tutto il territorio nazionale, anche se i vari servizi concessi alle donne non sono purtroppo omogenei nelle varie regioni italiane¹⁵². La Polizia di Stato ha un importante compito in materia di atti persecutori, maltrattamenti e lesioni, ovvero informare la donna sulla presenza di questi centri antiviolenza e qualora c’è ne fosse bisogno aiutarla a contattarli¹⁵³. Pertanto le donne sole o con figli che subiscono violenza, possono contattare questi centri in modo da poter ottenere consulenza e sostegno. Oggi alcuni centri antiviolenza dispongono anche di “case rifugio”, che possono essere messe a disposizione della donna in gravi

¹⁴⁹ Baccaro L., www.ristretti.it, Rivista Psicodinamica criminale p.34.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ Ivi, p.43.

¹⁵² www.poliziadistato.it, Questo non è amore p.32.

¹⁵³ *Ibidem*.

difficoltà di violenza. Ma di cosa si occupano i centri antiviolenza? Andiamo a guardare nello specifico: ascolto telefonico e accoglienza diretta, consulenza e sostegno psicologico, consulenza e assistenza legale, collocazione della donna in strutture protette, elaborazione di un piano personalizzato e altresì orientamento con inserimento al lavoro¹⁵⁴. La Convenzione di Istanbul ha stabilito la presenza di un centro per ogni 10.000 abitanti¹⁵⁵. Tuttavia nella realtà non è così infatti in Italia si contano 338 centri di questi 253 hanno aderito ai requisiti richiesti dall'intesa stato regioni, la quale a sua volta ha previsto dei requisiti minimi necessari a cui i centri antiviolenza e le case rifugio devono sottostare per non uscire da quei parametri richiesti dalla Convenzione di Istanbul¹⁵⁶. Andando ad analizzare la presenza dei centri antiviolenza sul nostro territorio, possiamo dire che in Italia vi sono 1,2 centri per 100.000 donne, questo dato è uguale fra nord e centro mentre nel mezzogiorno troviamo una presenza di centri maggiore pari al 1,5 sempre per 100.000 donne. Da ciò si evince che in media vi sono 16 centri in ogni Regione¹⁵⁷. Tuttavia questi centri per funzionare hanno bisogno di finanziamenti. Pertanto solo per citare un anno, nel 2017, 255 centri hanno ricevuto una fornitura di denaro pubblico, mentre 58 centri hanno ricevuto un'erogazione di denaro proveniente da privati¹⁵⁸. Invece solo 6 centri hanno ricevuto finanziamenti per progetti da parte dell'Unione Europea¹⁵⁹. Credo che in linea a questi numeri si possa fare sempre di più, per aiutare questi centri che svolgono un importante compito. Fra le associazioni più importanti, dedite al tema della violenza sulle donne e presenti sul nostro territorio non posso non citare; l'Associazione Nazionale D.i.R.e “Donne in rete contro la violenza”¹⁶⁰, questa è la prima associazione italiana che effettua un lavoro su tutto il territorio nazionale con riguardo alla violenza di genere. Questa associazione vanta al suo interno 93 centri antiviolenza¹⁶¹, con ormai un'esperienza decennale nel campo, visto che è stata istituita nel 2008. Tale associazione è nata con un obiettivo;

¹⁵⁴ Ciaravolo V., La violenza di genere dalla A alla Z, Armando editore 2021, p.59.

¹⁵⁵ Ivi, p.60.

¹⁵⁶ Ivi, p.61.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Ivi, p.64.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ Ciaravolo V., La Violenza di genere dalla A alla Z, Armando Editore 2021, p.125.

¹⁶¹ *Ibidem*.

ovvero quello di creare un'azione politica nazionale generata dalle situazioni vissute nelle varie realtà locali¹⁶². Interessante è altresì sapere chi lavora all'interno di un centro antiviolenza. Innanzitutto un centro antiviolenza, proprio per la tematica trattata deve essere gestito esclusivamente da personale di sesso femminile, fornito di un'adeguata formazione sul tema della violenza. Le figure professionali che vi operano sono: psicologhe, avvocate civiliste e penaliste specializzate proprio sulla violenza di genere ed iscritte all'albo del patrocinio gratuito, altresì il centro deve garantire la presenza di assistenti sociali ed educatrici professionali¹⁶³. Il personale che opera all'interno della struttura è obbligato ad non applicare alcuna trattativa familiare. Altresì il centro deve avere l'interesse, alla continua formazione del proprio personale che opera all'interno della struttura. Detto ciò vorrei ringraziare le operatrici che lavorano all'interno di questi centri garantendo assistenza e consulenza alle donne vittime di violenza di genere, sperando che con il loro aiuto molte donne possano avere la forza e il coraggio di rialzarsi da tutte quelle violenze subite e pertanto riuscire a non essere vittima di omicidio.

¹⁶² Ivi, p.126.

¹⁶³ www.mondodiritto.it, pubblicato il 25 febbraio 2022.

CONCLUSIONI.

Giordana Di Stefano fu uccisa da Antonio Priolo, il 07/10/2015, questa non era per Giordana una data qualunque ma bensì il giorno in cui si sarebbe dovuta svolgere la prima udienza per Stalking, poiché ricordiamo Giordana nel 2013 aveva deciso di denunciare il Priolo proprio perché gli appostamenti e le persecuzioni erano diventate sempre più insistenti. Magari per Giordana questa sarebbe stata la giornata di un faccia a faccia, ma non certamente per il Priolo, offeso da questa denuncia per lui denigratoria. Ed è proprio per questo che decide di uccidere Giordana, il suo obiettivo era proprio quello di eliminare “l’oggetto dell’offesa”. Giordana purtroppo non è l’unica donna uccisa per mano violenta del suo partner, anzi oggi una donna su tre muore proprio fra le mura domestiche, quindi proprio all’interno di quelle relazioni affettive/d’intimità. Ma non solo, molte di queste donne vengono uccise proprio alla vigilia dell’incontro che si sarebbe dovuto svolgere, d’innanzi a un giudice per una separazione giudiziale, oppure per l’inizio di un processo a seguito di denunce. Vengono uccise da quell’uomo che tanto diceva di amarle, ma incapace di accettare la fine di un rapporto e così premedita e con capacità di intendere e di volere decide di procedere con la sua azione omicidiaria uccidendo quella donna, moglie e madre. E poi magari decidono, forse in balia delle troppe emozioni che gli assalgono, di farla finita e suicidarsi. Un gesto estremo, non giustificato sicuramente dalle famiglie delle vittime, che alla scoperta di questo evento non esulteranno certamente di gioia. Ma neanche giustificato dalla società. Credo che siamo tutti d’accordo nel ritenere, colpevole per la legge chi uccide e dunque priva un essere umano del diritto inviolabile alla vita, pertanto non comprendo il gesto di questi uomini che alla fine decidono di togliersi la vita, piuttosto avendo premeditato l’azione omicidiaria, credo sia più giusto che tale punizione venga inflitta da un giudice chiamato per legge a decidere. Detto ciò, ho espresso un mio personale pensiero. Ho voluto raffigurare i dati riportati all’interno dell’ultimo capitolo, sulle donne uccise per mano del proprio partner attuale o ex partner, attraverso un grafico che meglio descrive gli omicidi avvenuti dal 2015 al 2021, proprio per analizzare l’andamento delle morti

accadute nei diversi anni, vedendo sempre più crescere un'incidenza di vittime per mano comunque di un conoscente. Di seguito vi è raffigurata la figura n. 1.

OMICIDI DA EX – SUICIDI – OMICIDI DA CONOSCENTI

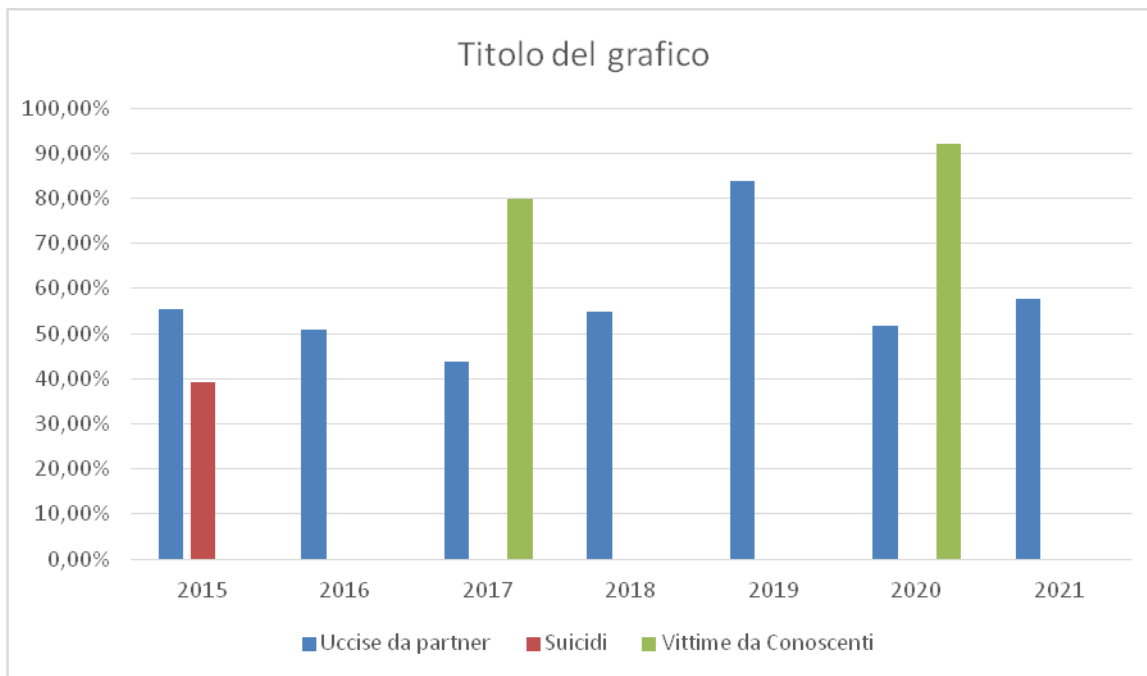


Figura n.1-Fonte personale.

Da questo grafico si nota come vi è una maggiore incidenza di vittime da conoscenti. Quindi morti avvenute proprio per mano di un uomo, che certamente conosce bene la sua vittima. Solo per analizzare due anni e metterli a confronto, vediamo come nel 2017 l'80% delle donne è morta per mano di un conoscente e invece nel 2019 questo dato aumenta arrivando al 91%, quindi l'11% in più in soli due anni. Un altro dato che ho a lungo analizzato, proprio durante l'ultimo capitolo del mio elaborato, riguarda le modalità omicidiarie con le quali l'autore dell'omicidio esercita la sua ira nei confronti della sua vittima, riscontrando un sempre maggiore uso dell'arma bianca, nello specifico coltello o pugnale, ma anche l'uso di armi da fuoco, ovvero pistola o fucile. Nel caso di Giordana Di Stefano, il Priolo esercita la sua "rabbia narcisistica", così definita dai dottori psichiatri, che hanno eseguito sul Priolo una lunga e dettagliata perizia psichiatrica, un coltello da "softair" ben descritto dallo stesso Priolo. La decidente nella sentenza del 07/11/2017, definì l'utilizzo da parte del Priolo di quest'arma, affermando che lo stesso adoperò questa piuttosto di un'altra proprio

ai fini di “un’esigenza di fisicità”. Esigenza che pare essere riconosciuta in altri casi analoghi a quelli di Giordana. Pertanto ho voluto anche in questo caso raffigurare, attraverso l’utilizzo di altri due grafici le modalità omicidiarie. Di seguito riporto la figura n. 2 che rappresenta un rapporto da me elaborato per ogni anno dal 2015 al 2021 di 10 donne uccise per ogni anno, con arma da fuoco, arma bianca e soffocamento.

OMICIDI DI DONNE-ARMA BIANCA-ARMA DA FUOCO-SOFFOCAMENTO.

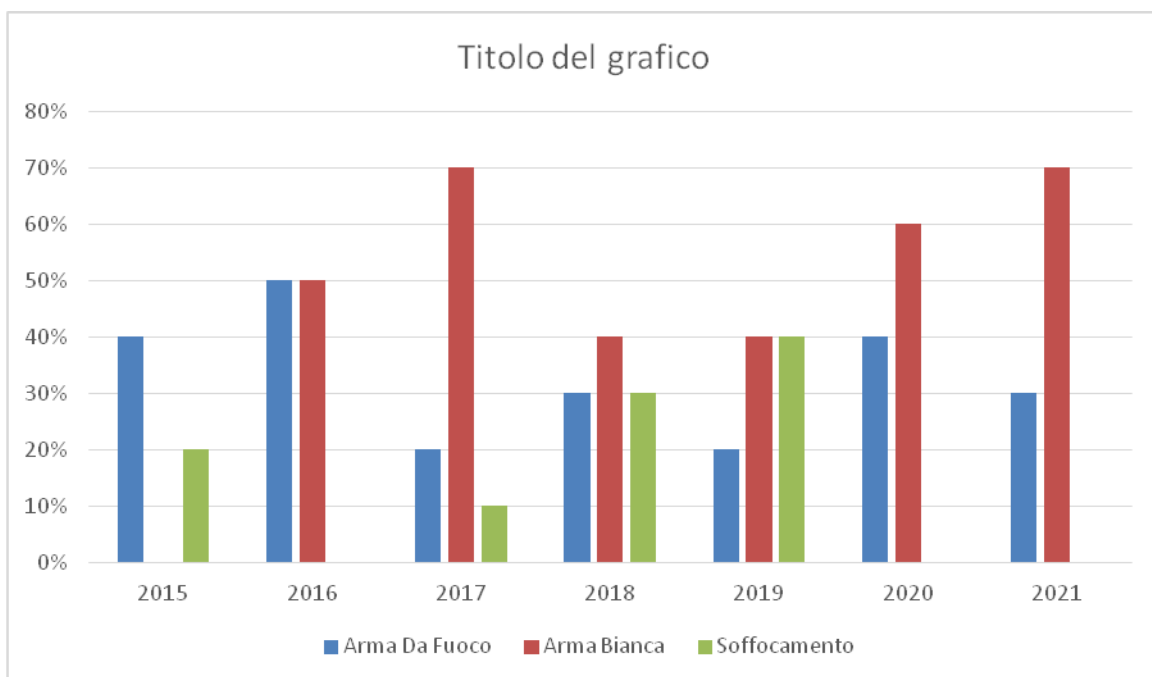


Figura-n.2 Fonte personale.

Da questo grafico si evince una sempre maggiore incidenza nei diversi anni dell’utilizzo dell’arma bianca. Pertanto se volessimo analizzare due anni ad esempio il 2017 e il 2021 vediamo come vi è un forte utilizzo da parte dell’autore del reato, dell’arma bianca il 70%, quindi 7 donne su 10 uccise con un coltello. Questo dunque rafforza ancora di più il pensiero sostenuto dalla decidente sul caso di Giordana, quando parla di quella “esigenza di fisicità” che si riscontra sul Priolo. Esigenza che pare essere pertanto comune a più uomini che commettono questi delitti. Infine vorrei inserire a conclusione un altro grafico, che invece analizza le varia modalità omicidiarie più frequenti fra gli uomini. La figura n.3 riporta in questo caso, diverse modalità omicidiarie. Nello specifico: percosse, oggetti varia natura, arma da fuoco, cavi elettrici e infine

liquidi infiammabili. A seguire la figura n.3.

PERCENTUALE GENERALE.

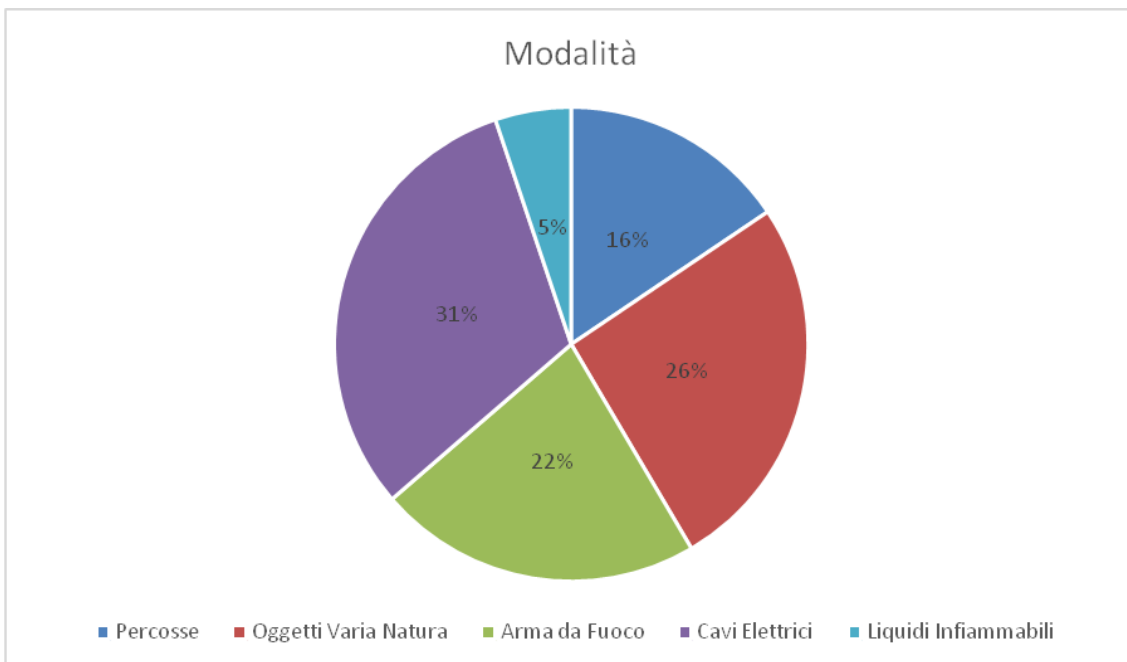


Figura n.3-Fonte Personale.

Qui vengono invece nello specifico analizzate le varie modalità omicidiarie. Dunque ritroviamo con il 26% l'utilizzo di oggetti di varia natura, ad esempio alcune donne vengono uccise all'interno del proprio appartamento, attraverso l'utilizzo di oggetti situati all'interno dello stesso, vedi oggetti di arredamento. Il 22% delle donne vengono invece uccise con un'arma da fuoco, nello specifico pistola o fucile. Il 31% con cavi elettrici, ma non mancano casi di donne uccise con percosse, quindi pugni e calci queste infatti rappresentano il 16% dei casi e per finire il 5% è rappresentato, da quelle donne che purtroppo vengono uccise con liquidi infiammabili. Spero che attraverso questi grafici, sono riuscita a spiegare meglio questo fenomeno che pare aver preso, soprattutto negli ultimi anni un forte accrescimento di casi. Vorrei concludere la mia tesi, rivolgendomi alla giustizia in particolar modo alla magistratura, la quale svolge un importantissimo compito nella lotta contro questi delitti. Ciò che fino ad ora è stato fatto a favore della violenza contro le donne è già qualcosa di importante, mi riferisco al c.d. CODICE ROSSO, ma credo e questo è un mio umile

pensiero, che non basti. A mio avviso occorrerebbe rafforzare le difese a favore della donna, che nella maggior parte dei casi prima di essere uccisa ha già subito violenza dal suo ex partner o partner attuale, ma ancor più occorre concentrarsi su quell'uomo che esercita violenza su quella donna, la quale se riflettiamo bene, il suo dovere lo ha già fatto rivolgendosi a chi di competenza e denunciando. Ma queste denunce da sole non bastano, per allontanare l'aggressore. Pertanto servirebbe rafforzare i controlli su questi uomini, non basta elargire delle misure cautelari, come gli arresti domiciliari, poiché appena scontati l'uomo riaggancia la sua "preda" e non contento continua ad esercitare violenza, finendo poi nella maggior parte dei casi ad uccidere quella donna. Dunque a mio avviso l'uomo in questione, andrebbe sottoposto immediatamente a dei programmi di recupero. Tali programmi aiuterebbero l'uomo, in quanto verrebbe seguito e aiutato per evitare che non commetta più atti violenti nei confronti della donna. La donna dal canto suo, si sentirebbe un po' più sicura di poter continuare a vivere la sua vita. Sapendo che quell'uomo violento, adesso è controllato all'interno di una struttura che si occupa di lui. Quindi aiutiamo le Donne, occupandoci però soprattutto di questi uomini violenti, per evitare che la violenza possa poi tramutarsi in un atto ancor più virulento, quale la morte e dalla quale però non si potrà più tornare indietro! Con questo pensiero concludo la mia tesi, sperando che prima o poi questo fenomeno dei "delitti da ossessione amorosa" possa avere una fine.

Bibliografia.

Catalfo G., Considerazioni clinico-forense, del 04/04/2017, p.9-19.

Ciaravolo V., La violenza di genere dalla A alla Z, Armando Editore 2021, p.59-64; p.125-126.

Di Fazio F., Sisalli G., Perizia psichiatrica collegiale, del 14/03/2017, p.50-94.

Sent. Del 07/11/2017 n.14532/15 R.G.N.R -11715/15 R.G. G.I.P. p.1-4; p.49-74.

Sent. Cass. Penale del 21/11/2019, n. sez. 1156/2019, UP-21/11/2019, R.G.N. 17663/2019, p.1; p.19.

Sitografia.

Baccaro L., www.ristretti.it, Rivista di Psicodinamica criminale, p.7-34; p.43.

Buri F., www.aipgitalia.org, Aspetti giuridici e psicologici nella tutela della violenza di genere, p.10-18; p.29-28; p.41-46.

Cofini F., www.rainews.it, 2021 un anno di femminicidi-in aumento in Italia la violenza di genere, pubblicato il 27/12/2021.

www.femicidiocasadonne.files.wordpress.com, I femmicidi in Italia, p.11-22.

Francavilla A., www.ilblitzquotidiano.it, pubblicato il 29/04/2021.

Iacona R., www.mise.gov.it, Femminicidio: dall'analisi del fenomeno alle strategie di intervento, p.20.

www.ilmessaggero.it, aggiornato il 21/11/2019 alle ore 14:00.

www.istat.it, Omicidi di donne.

www.4istat.it, Omicidi di donne.

www.istat.it/it/files/2018/04, Analisi delle sentenze di femminicidio- Ministero di Giustizia, p.5-6.

Longo E., www.ilsussidiario.net, pubblicato il 29/04/2021.

Mantovan D., www.armietrio.it, Femminicidio le armi non c'entrano, pubblicato il 08/03/2021.

www.mondodiritto.it, pubblicato il 25/02/2022.

www.poliziadistato.it, Questo non è amore, p.32.

Spinelli B., www.mise.gov.it, Femminicidio: dall'analisi del fenomeno alle strategie di

intervento, p.41.

www.27esimaora.corriere.it, Le strage delle donne.

Ringraziamenti.

Ed eccoci qui, finalmente giunti alla fine di questo lungo e tortuoso percorso, fatto di insormontabili salite, rappresentate da quei libri che sembravano non finire mai!! Ed invece anch'io con caparbiazza sono riuscita a superarli. Quando ho deciso di riprendere il mio percorso universitario, dopo un lungo stop durato quattro anni, avevo davanti a me una montagna altissima e mi chiedevo se fossi stata così coraggiosa da superarla e soprattutto se avessi avuto quella forza di volontà, per rimbocarmi di nuovo le maniche e ricominciare...Beh vi dico subito che non è stato per niente semplice e che mi sono sudata ogni piccolo traguardo...Ma è anche doveroso dire che questo coraggio e questa forza di volontà la devo sicuramente alla mia famiglia, FORTE PILASTRO DI VITA per me, ma soprattutto al mio Papà e alla mia Mamma che mi sono sempre stati vicino...Oggi a voi dico GRAZIE, ma non solo per il traguardo raggiunto, ma anche per tutti i valori che mi avete impartito e per avermi cresciuta così come sono... Un GRAZIE lo devo anche a mio marito per avermi sostenuta e incoraggiata nei momenti di difficoltà, non posso chiaramente non ringraziare il mio piccolo ometto: "Amore di mamma anche tu nel tuo piccolo mi hai aiutata, cercando di fare il bimbo bravo e facendomi studiare e quando mi vedevi un po' strana soprattutto per il mio ultimo esame, in cui ero abbastanza tesa, capirete bene il motivo...lui da bimbo speciale mi disse: Mamma non essere preoccupata, tu sei Brava, vedrai che supererai anche questo esame" E fortunatamente così fu...Altresì vorrei ringraziare le mie sorelle, per avermi sempre ascoltata, mio fratello, i miei cognati e le mie nipoti anche loro sempre presenti durante tutto il mio percorso. Ad oggi voglio anche ringraziare una persona, collega universitaria ormai diventata un'amica per me, Angela...anche tu sei stata di grande supporto per me e questo non lo dimenticherò mai, forse il mio essermi rimboccata le maniche lo devo anche a te! Insomma ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicino e che mi hanno accompagnato durante tutta questa strada, ognuno di voi siete stati speciali per me. Infine vorrei ringraziare il mio relatore, il Prof. Armando Palmegiani per la sua estrema gentilezza e altresì vorrei ringraziare una Donna il cui coraggio a parole non può spiegarsi, la Sig.ra

Vera Squatrito, nonché madre di Giordana Di Stefano, per essersi offerta ad un'ennesima intervista sulla morte di sua figlia e avermi raccontato tutto l'accaduto, cercando di non dimenticare ogni minimo particolare fondamentale per la mia tesi e consegnandomi i documenti di studio necessari, affinché io sarei stata in grado di scrivere il Caso di Giordana Di Stefano. Ed è così che concludo, dedicando la mia tesi a te Giordana, donna e mamma uccisa per mano violenta di un uomo che diceva di amarti, affinché la tua scomparsa venga sempre ricordata e possa aiutare nella lotta contro i femminicidi.